Ultima edizione con il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI Num. 66
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
16 - 17 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Nessuna luce sullo sconcertante mistero della donna senza nome

Il parroco don Tonino Onnis conferma il suo incontro con "Gianna la rossa,,

Il sacerdote di Bannone ha ripetuto il racconto del quale Sepe fece uno dei suoi pilastri per l'incriminazione degli imputati - Come la bella sconosciuta si presentò nella canonica di don Onnis, dove scrisse la famosa lettera accusatrice che affidò al prete confidandogli di essere minacciata da un pericolo mortale - Nel «testamento» la giovane donna rivelava di essere al corrente dei fatti relativi alla morte di Wilma, denunciava Piccioni e Montagna come uomini di estrema crudeltà e dava particolari su un traffico di stupefacenti - Esiste davvero la misteriosa accusatrice? - Il parroco nella morsa delle contestazioni degli avvocati e del P.M.

La deposizione del brigadiere dei carabinieri che intercettò le comunicazioni telefoniche e vide Polito entrare in casa di Montagna

Da uno dei nostri inviati

Venezia, sabato sera.

La trentatreesima udienza del processo Montesi si è aperta con la lettura della lista dei testi convocati per la prossima settimana; due nomi notevoli sono in calendario per mercoledì, l'alto magistrato a riposo S.E. Cipolla e il generale dei carabinieri Armando Calabrò, a discarico di Ugo Montagna. Per giovedì è atteso quel Marcello D'Amico che sarebbe stato latore, da Amalfi, del messaggio di Piero Piccioni al fratello Leone, l'8 aprile 1953. Nella udienza di fine settimana sarà definito l'episodio del supposto tentativo di corruzione che sarebbe stato operato nei confronti della Caglio dal parrucchiere Bruno Pescatori; sarà chiamato anche l'imputato detenuto Michele Simola, per chiarire che fondamento abbiano le sue accuse, lanciate qui in aula, secondo cui il colpevole della morte di Wilma Montesi sarebbe un certo Armando Amari; e infine, non gli importanti confronti tra padre Dall'Olio e l'ex-segretario di De Gasperi, Cingolani, e ancora tra padre Dall'Olio e la Caglio.

Prima che s'apra la seduta, un'occhiata nel vestibolo dei testi. L'uomo del giorno, il reverendo don Tonino Onnis, depositario del segreto di Gianna la Rossa, è arrivato di buon'ora e se ne siede tranquillo e sorridente in attesa di essere chiamato a deporre.

Alle 9,35 il Tribunale fa il suo ingresso e subito si dà lettura d'un telegramma del regista-scrittore Mario Soldati: dice che per inderogabile impegno di lavoro, oggi non potrà venire a deporre. Verrà un'altra volta a parlarci della telefonata di Alida da Venezia a Piero Piccioni.

Alcune innovazioni nell'impianto degli altoparlanti, stamane, hanno alterato l'acustica dell'aula, sicché le voci dei testi e degli avvocati ci giungono tra sibili e ululati frastornanti.

Don Tonino Onnis, il parroco di Bannone di Traversetolo, stamane a Venezia, all'arrivo in Tribunale. (Telefoto)

Il primo teste della giornata, è il produttore cinematografico Franco Magli, che deve riferire sulla telefonata di Alida dal bar-tabaccheria della Giudecca; come sapete, il teste fondamentale di questo episodio è Augusto Torresin, che afferma d'aver assistito alla telefonata in parola.

Magli — *A dire il vero, nel momento in cui sono entrato io nel bar-tabaccheria non c'era né Torresin né nessun altro; la telefonata era alla fine.*

Il teste Magli è produttore del film «La mano dello straniero», che appunto in quella settimana di maggio 1953 si stava «girando» alla Giudecca, protagonista la Valli. I difensori insistono per avere dal teste la conferma precisa che Torresin non era presente alla telefonata, il che sarebbe davvero un bel colpo ai danni della Accusa. Ma il teste Magli dichiara di non poter escludere che Torresin fosse già uscito dal bar-tabaccheria, quando vi entrò lui.

Come ricorderete, anche l'attore Guido Celano ha portato il suo contributo di rivelazioni sull'argomento, e il Tribunale vuole controllare.

Presidente — *E Celano c'era?*

Magli — *Celano in quei giorni non era nemmeno a Venezia.*

Presidente — *Ma che cosa seppe della telefonata?*

Magli — *O il regista Soldati, o l'aiuto regista Oliviero di Venier, mi raccontò di una telefonata della Valli a Piccioni. La Valli esprimeva meraviglia: «Ma come mai, se tu dici di non conoscerla, i giornali fanno il tuo nome!». Non so però quando e dove sia avvenuta la telefonata.*

Congedato il produttore cinematografico con la promessa che si terrà pronto per i necessari confronti con il Celano, con Soldati, con Torresin, sale al pretorio il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Cercola, mascelle come il pugile Loi, capelli nerissimi, impeccabile il cappotto di cammello, indossato anche con una certa disinvoltura sportiva.

Il brigadiere Cercola è un teste molto atteso: egli fu il «braccio destro» di Zinza, che a sua volta, come sapete, era «braccio destro» del dott. Sepe. In grandissima parte il corso delle indagini fu determinato dalle rivelazioni del Cercola al maggiore Zinza, e quelli al dottor Sepe. I difensori di Ugo Montagna seguono con orecchio particolarmente attento la deposizione di Cercola.

Presidente — *Lei è stato addetto alle intercettazioni telefoniche. Ricorda una intercettazione del 3 luglio '54?*

Cercola — *Sì, era una telefonata fra Polito e Montagna. Polito si informò della salute di Montagna, poi annunciò d'essere appena stato interrogato da Sepe. Dopo alcuni commenti sull'interrogatorio, il Montagna troncò invitando il Polito a cena, per le 21.*

Presidente — *Ebbe modo di verificare se questo incontro tra i due avvenne realmente?*

Cercola — *Sì. Conosco bene il questore Polito, non personalmente dato il mio modesto grado, ma per averlo visto spesso in fotografia.*

Presidente — *Da che osservatorio lo vide, la sera del 3 luglio?*

Cercola — *Ero nella sottocentrale di intercettazione in via Flaminia, quasi dirimpetto alla casa di Montagna, di cui si poteva vedere benissimo il portone. Alle 21 di quella sera vidi scendere da un tassì un uomo che riconobbi per il comm. Polito.*

Presidente — *E' proprio sicuro che si trattasse di Polito?*

Cercola — *Dal mio osservatorio ci vedevo benissimo.*

Ma i difensori di Ugo Montagna, soprattutto Bellavista e Lupis, sono inquieti e polemici. Si fanno spiegare proprio con minuziosa esattezza dov'era situato il Cercola e come poté vedere di lassù l'ex-questore di Roma, conosciuto dalle fotografie, avviarsi al portone di Ugo Montagna.

Il P.M., poiché le descrizioni a parole non bastano, propone di far eseguire al teste un disegno.

Bellavista — *Ma sì, facciamogli fare il compitino!*

Il brigadiere Cercola con la penna prestatagli dal giudice Alborghetti traccia il disegno dell'edificio ed indica con una freccia la finestra da cui egli vide, quella sera, il Polito andare all'appuntamento con il Montagna.

Lupis — *Ci affacceremo da quella finestra, signor Presidente?*

L'avv. Lupis mira a farsi dare dal Presidente una mezza promessa che il sopraluogo programmato per Capocotta comprenderà anche una ispezione a questo osservatorio dei carabinieri. Ma il Tribunale non si pronuncia in proposito.

Frattanto, intorno alle vigorose spalle del teste Cercola, volteggiano minacciose le toghe dei patroni. Il prof. Vassalli ricorda che su queste intercettazioni c'è ancora la grossa ipoteca della loro discussa legittimità. Carnelutti brontola un ironico commento a proposito delle lettere anonime, di cui il brigadiere Cercola annuncia di essersi occupato. L'avv. Lupis richiama un particolare della deposizione del colonnello Zinza in cui l'alto ufficiale dei carabinieri si disse «non certo» del riconoscimento di Polito effettuato dal Cercola. Ma il colpo più fortunato è quello del patrono di Saverio Polito, avvocato Pericone.

Avv. Pericone — *A che ora avvenne l'intercettazione telefonica?*

Cercola — *Alle 13,55.*

Avv. Pericone — *Si contesti al brigadiere Cercola che proprio il 3 luglio 1954, alle 13, il questore Polito entrò nella stanza del dott. Sepe per subirvi un interrogatorio. Quindi, nello stesso momento Polito non poteva fare telefonate a Montagna. Chiedo che siano controllate anche l'ora di uscita di Polito da casa e l'ora di uscita dal Palazzo di Giustizia. Abbiamo dei testi da proporre su questo particolare!*

A domanda di Augenti, il vigoroso brigadiere — a malincuore, ma senza confondersi — annette che la prima voce caduta nella rete dell'intercettazione telefonica, fu quella di Natalino Del Duca. Poi si aggiunse anche quella, parimenti autorevole, di Silvano Muto. I difensori vorrebbero anche sapere quanti e quali furono esattamente gli apparecchi telefonici su cui si esercitò il controllo in questione: ma su questo punto il brigadiere risponde in modo evasivo.

Ed ecco l'ultimo episodio su cui il teste Cercola viene lungamente interrogato: si tratta di definire la posizione di Michele Simola, l'unico imputato in stato d'arresto, comparso in questo processo. Come s'è detto, il Simola è accusato di falsa testimonianza per avere raccontato di favolose relazioni fra Wilma Montesi ed un trafficante di cocaina, Armando Amari.

Il Simola, dal penitenziario di Pianosa, avvertì il giudice Sepe di quel che credeva di sapere ed il giudice indirizzò subito i suoi carabinieri sulla nuova pista.

Presidente — *Lei ha anche compiuto un servizio con l'imputato Simola?*

Cercola — *Insieme col signor maggiore Zinza lo accompagnai in via Gennargentu con abiti il Montagna.*

Gigi Ghirotti

(Continua in 2ª pagina)

LA SENTENZA A VERCELLI

5 anni e 3 mesi ad Alfa Giubelli

I giudici della Corte d'Assise di Vercelli hanno condannato Alfa Giubelli a 5 anni e 3 mesi per l'uccisione del sindaco di Crevacuore, Aurelio Busel. Nella foto Alfa Giubelli baciata dal padre subito dopo la sentenza. A sinistra il marito (foto Moisio)

(A pagina 9 l'epilogo del processo alle Assise di Vercelli)

Nixon è arrivato oggi a Roma con un messaggio di Ike per il Papa

Segni, Saragat e Martino erano all'aeroporto di Ciampino ad attendere il vice-Presidente americano - A mezzogiorno primo colloquio con Gronchi

Roma, sabato sera.

Richard Nixon, vice-presidente degli Stati Uniti, è giunto stamane a Roma per una permanenza di tre giorni nel nostro Paese. A riceverlo all'aeroporto di Ciampino erano convenute numerose personalità politiche fra cui il presidente del Consiglio on. Segni, il vice-presidente on. Saragat e il ministro degli Esteri on. Martino nonché i rappresentanti del Capo dello Stato e dei presidenti della Camera e del Senato. Ad attendere sul piazzale dell'aerostazione vi era anche l'ambasciatore americano a Roma, Zellerbach, insieme ad alti funzionari dell'ambasciata.

Il quadrimotore su cui il vice-Presidente degli Stati Uniti viaggiava, proveniente dall'Africa, è apparso nel cielo della capitale pochi minuti prima delle 10 e, compiendo un perfetto atterraggio si è lentamente portato sul piazzale di Ciampino Ovest. Appena apparso alla sommità della scaletta che il personale dell'aeroporto aveva poggiato all'aereo, egli ha salutato con ampi cenni della mano i presenti e, disceso, ha calorosamente stretto la mano al Presidente del Consiglio e alle altre personalità che questi gli presentava.

L'on. Segni e Nixon hanno poi passato in rivista il picchetto armato dirigendosi verso i microfoni della radio, davanti ai quali hanno pronunciato entrambi un breve discorso. Ha preso per primo la parola l'on. Segni, che ha porto il benvenuto al vice-presidente americano, ricordando la visita di Nixon di dieci anni fa quando gli Stati Uniti elaboravano il piano di aiuti per la ricostruzione europea. Richard Nixon ha risposto mettendo in rilievo la stretta collaborazione fra Italia e Stati Uniti ed esprimendo la certezza che i colloqui di questi giorni riusciranno a rinsaldarla ancora di più.

La macchina con il vice-presidente e la consorte, seguita da un lungo corteo di automobili, si è quindi diretta a Roma, percorrendo la via Appia e giungendo davanti al Grand Hôtel dove una piccola folla ha improvvisato una manifestazione di simpatia all'indirizzo del rappresentante degli Stati Uniti. Nixon e la sua consorte, scesi dalla macchina, si sono mescolati tra la folla conversando cordialmente con i presenti.

Con il vice-presidente americano viaggia un seguito di trenta persone. Nixon ha preso alloggio al Grand Hôtel e alle 12 precise si è recato al Quirinale per un colloquio con il presidente della Repubblica Gronchi che aprirà la serie dei contatti ufficiali con i massimi esponenti politici italiani.

Al colloquio con il Capo dello Stato segue una colazione, mentre nel pomeriggio Nixon si incontra col presidente Segni, col ministro Martino, coi presidenti delle due Camere Leone e Merzagora. Un pranzo a Villa Madama offerto dall'on. Segni concluderà la prima giornata romana del Vice-presidente statunitense. Nel pomeriggio di oggi, alle 15, le consorti di Nixon, del Presidente Gronchi e dell'ambasciatore Zellerbach, visitano, su invito dell'Amministrazione aiuti internazionali, il Protettorato di San Giuseppe, sulla via Nomentana.

Domani Nixon sarà ricevuto in udienza dal Pontefice, al quale — si dice negli ambienti ecclesiastici della capitale — consegnerà un messaggio personale di Eisenhower. Il Vice-Presidente dedicherà il resto della domenica alla visita ai monumenti della capitale e a un'escursione a Tivoli, a Villa Adriana e a Villa d'Este. In serata si recherà a Villa Taverna, dove l'ambasciatore Zellerbach offrirà in suo onore un pranzo seguito da un ricevimento.

Lunedì, terza e ultima giornata del soggiorno romano, Nixon farà visita all'Ambasciata americana e ripartirà da Ciampino alle 15,30 alla volta di Tunisi, dove si tratterrà due giorni, rientrando quindi a Washington. Prima della partenza da Roma, Nixon terrà una conferenza-stampa.

32 testimoni convocati per la settimana prossima

Saranno sentiti, tra gli altri, un alto magistrato, un generale dei carabinieri, il dott. Cingolani, il parrucchiere Pescatori e ancora la Caglio - Previsti alcuni confronti

VENEZIA, sabato sera.

Trentasei testi saranno ascoltati nella prossima settimana al processo Montesi. Il testimoniale del 20 e del 21 marzo sarà prevalentemente dedicato al Montagna (testi a discarico); quello del 22 marzo vedrà di fronte il giornalista Bruzzese e il tenente colonnello dei carabinieri Zinza nonché il parrucchiere Pescatori e gli avvocati D'Amico e Giordano di Roma (episodio della presunta subornazione della Caglio); infine, quello del 23 vagliera, con opportuni confronti, le note dichiarazioni della Caglio sulla presunta visita e relative «rivelazioni» del dott. Cingolani, segretario del presidente De Gasperi, a padre Dall'Olio. Nella stessa giornata sarà anche ascoltato il dott. Salvatore Zingale, già capo della segreteria particolare dell'allora vice presidente del Consiglio on. Attilio Piccioni.

Ecco la lista completa del testimoniale:

MERCOLEDI', 20 MARZO: dott. Ettore Cipolla, Procuratore Generale della Cassazione a riposo; generale dei carabinieri Armando Calabrò; dott. Salvatore Midola, commissario di P. S.; Oliva Zaccherini; Alessandro Finocchiaro; Domenico Fogliano; Armando Giuliani, Mario Schiavetti.

GIOVEDI', 21 MARZO: Tolmino Simonetti; Antonina Margari; avv. Marcello D'Amico; avv. Luigi Zegretti; Mario D'Ascenzio; Tommaso Ruffini; Nunzio Troise; Liliana Marroni; Giovanni Cipollone; Cesare Marroni.

VENERDI', 22 MARZO: dott. Umberto Bruzzese; tenente colonnello dei carabinieri Cosimo Zinza; avv. Domenico D'Amico; Bruno Pescatori; avv. Bruno Giordano; Luigia Pilnui; Pier Rinaldi; Anna Pantaleoni; Maria Luisa Garsella; Armando Amari.

SABATO, 23 MARZO: Maria Luisa Baroni; dott. Salvatore Zingale; Armando Ratnesi Dolci; padre Dall'Olio; dott. Mino Cingolani; Lelia Marri Procopio; Aldemira Marri; Anna Maria Moneta Caglio.

L'udienza di stamane al processo Montesi

(Segue dalla 1a pagina)

poi in via Tagliamento ove abitano i Montesi. Egli si fece fermare presso il numero 76, abitazione dei Montesi.

Il teste Cercola narra quindi che, dopo molte esitazioni, il Simola salì le scale del caseggiato, e bussò all'uscio dov'era la targa "Montesi", non senza visibili perplessità. L'uscio si aprì e la madre di Wilma apparve nel vano. «Sono Simola», annunciò. «E chi sarebbe questo Simola?», fu la risposta. Il Simola insistette: «Ma ho portato una volta dei fiori a sua figlia Wilma!». La signora Maria Petti con un moto di stizza gli sbattè la porta in faccia.

Cercola — Adesso che ci penso bene, la signora prima di sbattere l'uscio davanti al Simola disse qualcosa come: «Credevo che fosse un altro», o frase simile...

Il Simola, assente perché ritornato alle carceri di Lucca, è pugnacemente difeso qui in aula da un drappello di avvocati: l'avv. Manna, la moglie di questi, avvocatessa Nicolai, bionda pennellata nell'austero coro delle toghe, e l'avv. Bianco. Il collegio defensionale di Michele Simola si batte aspramente per strappare contraddizioni ed ammissioni al teste Cercola, sempre a proposito di quello sconcertante sopraluogo in casa dei Montesi.

Avv.ssa Nicolai (difesa Simola) — Ci sono molte scale nel cortile di via Tagliamento 76?

Cercola — Sì, parecchie.

Nicolai — Simola seppe trovare la scala che conduce all'appartamento dei Montesi?

Cercola — Sì. Mi sembra abbia anche indicato la finestra; ma vagamente.

Dopo la sua travagliata deposizione, il brigadiere Cercola viene infine licenziato. Alla seggiola dei testi siede ora il giornalista romano Sandro Osmani, attualmente capo cronista del Secolo d'Italia, giornale del Movimento Sociale Italiano. Il teste Osmani narra d'essere stato a cena da Ugo Montagna la sera del 3 luglio 1954: esattamente — combinazione! — la stessa sera in cui, secondo l'accusa, il Montagna avrebbe avuto per commensale l'ex-questore di Roma.

Presidente — Lei fu ospite a una cena dal Montagna. Quando avvenne?

Osmani — Fu il 3 luglio 1954.

Presidente — Come fa a ricordare la data?

Osmani — Ero redattore del giornale Il Mattino d'Italia e mi recai a Roma per un servizio sul Montagna. Il 2 luglio gli telefonai per ottenere un colloquio, ed egli mi invitò a cena. Poichè era il compleanno di mia moglie, declinai l'invito, e Montagna mi pregò di ritelefonargli il giorno dopo. Infatti gli telefonai e ci accordammo per la sera. La sera mi recai da lui, erano circa le ventuna.

I difensori fanno notare che da buon giornalista il teste Osmani non avrebbe mancato di imbastire il suo servizio sulla cena Polito-Montagna, se l'ex questore si fosse davvero seduto a quella tavola, la sera del 3 luglio. Dall'Osmani, comunque, i patroni del Montagna ottengono anche altre preziose notizie, per esempio che il questore Polito fu un giorno scambiato, dai cronisti di vedetta a Palazzo di Giustizia, per Gennaro Abbatemaggio, il vecchissimo «camorrista» napoletano che fu protagonista del processo Cuocolo, nei primi anni del secolo. Anche Abbatemaggio comparve infatti sulla scena della vicenda Montesi, durante l'istruttoria, per sciogliere un suo fantasioso bagaglio di «rivelazioni». Prima di congedare il teste Osmani il giudice Alborghetti vuol sapere a che cosa approdò l'intervista con Adriana Bisaccia.

Osmani — La Bisaccia mi fece un racconto sensazionale. Disse di aver avuto un figlio da Piccioni. Poi tutto risultò falso.

Il teste viene licenziato. Entra in aula Giusto Ceresi, altro giornalista-indagatore nella vicenda Montesi, per conto di un giornale di sinistra di Roma.

Ceresi — Mi recai con un collega in casa del guardiano di Capocotta, Di Felice, per avere notizie. Mostrammo alla moglie del guardiano un foto di Piccioni, e lei disse: «Guarda, è quello che...». Poi s'interruppe perchè il marito le diede un'occhiataccia. E non riuscimmo a sapere di più.

Il giovane teste, dopo alcune polemiche contestazioni dei difensori, viene congedato e il Tribunale si concede la consueta mezz'ora di riposo (sono le 11,10).

Si attende che entri per la sua deposizione il teste principale della giornata, don Tonino Onnis, parroco di Bannone di Traversetolo, che dovrà dirci cose importanti ai fini di rintracciare la misteriosa «Gianna la Rossa». Come sapete, la donna avrebbe depositato in mani del reverendo in data 18 maggio 1953, una lettera-testamento in cui si scagliano le accuse che solo più tardi (nell'autunno 1953) Anna Maria Caglio pronunciò apertamente contro Piero Piccioni e Ugo Montagna. La questione principale è questa: il testamento di «Gianna la Rossa» fu scritto e consegnato nella data accennata, oppure compilato in epoca posteriore, quando infieriva su tutti i giornali la polemica contro gli attuali imputati?

Per stabilire questo, è necessario verificare anzitutto l'attendibilità del teste don Onnis. Per le molte indiscrezioni trapelate, per i rapporti giunti al P. M. Palminteri dalla Questura di Parma sull'argomento, si prevede che l'attacco delle parti (compreso il Pubblico Accusatore) sarà assai duro. Don Tonino siede pensieroso nella saletta riservata ai testi.

In aula c'è un'atmosfera di battaglia imminente. Occorre anche precisare che ci sono, allo stato dei fatti, almeno tre ipotesi sulla identità vera di Gianna la rossa:

1) potrebbe trattarsi di una signorina istriana, Piera Ostrogovich, che entrata nella vita di Tonino Onnis quando questi era ancora «secolare» — studente universitario — non ne sarebbe ancora uscita del tutto;

2) oppure di una signora, Gianna Laghi, parmigiana, che avrebbe l'abitudine di tingersi i capelli di rosso durante misteriosi viaggi a Vercelli e a Sorrento;

3) oppure di quella Miranda Giani detta «Mirka», di cui la Caglio avrebbe raccolto la tortuosa vicenda attraverso le confidenze di quel Danilo Travaglio che fu udito come teste sabato scorso. Il Travaglio, ricorderete, smentì il racconto della Caglio.

La posizione di don Tonino appare assai problematica al riguardo: davanti al maggiore Zinza, che gli presentò centinaia di fotografie di donne, disse sempre di no: «Non è questa». Fu anche fatto incontrare con la Giani, ma il reverendo escluse che si trattasse della misteriosa gentildonna che la sa tanto lunga.

L'aula si è molto affollata, stamane, al richiamo di «Gianna la rossa». In prima fila, dietro le transenne, c'è anche un vigorosissimo negro, forse un marinaio in transito, che si fa illustrare la situazione da una bionda signorina al suo fianco.

A mezzogiorno preciso viene chiamato al pretorio il parroco di Bannone, don Tonino Onnis. Giovane, alto, serio robusto, con un principio di pinguedine emergente dalla nera veste, il sacerdote presta giuramento davanti al Presidente, e si assoggetta alle formalità di rito. «32», risponde al cancelliere che gli chiede l'età.

Con inflessione di voce propria a un pastore di anime, con voce vibrante, il teste rievoca velocissimamente la visita della signora sconosciuta.

Don Onnis — La mattina del 18 maggio 1953 si presentò nella mia canonica una donna sulla trentina. Era molto agitata. Disse di correre un grave pericolo. Chiese di poter usare la mia macchina da scrivere per una dichiarazione che desiderava rilasciarmi. Io accettai. Le fornii carta e le concessi di scrivere alla mia macchina. La signora scrisse in fretta una lettera, che poi mi consegnò, dopo averla chiusa in una busta. Le chiesi il nome; lei rifiutò di darlo. Assieme alla lettera mi consegnò un mezzo biglietto di ingresso ai musei, tenendo l'altro per sè. Spiegò che la lettera avrebbe dovuto essere consegnata da me alla persona che avesse esibito l'altro mezzo biglietto.

Presidente — Ma lei, in un primo tempo, disse al giudice Sepe d'aver stracciato la lettera. Perchè?

Don Tonino parla — com'è detto — celerissimamente, tanto che il Presidente più volte deve esortarlo ad esprimersi con maggior calma in modo da permettere la verbalizzazione al cancelliere. Ma poichè le parole escono torrenzialmente dalle labbra del teste, i difensori protestano ed anche il P. M.

P. M. — Ma è una mitragliatrice!

Don Onnis — Mi scusi, sono abituato a parlare in fretta. Il signor Presidente della Sezione istruttoria dott. Sepe insisteva per sapere della lettera in mie mani. Ma io pensai di essere vincolato al segreto confessionale, e perciò dissi di non essere più in possesso della lettera. Anzi dissi che non potevo dare alcuna spiegazione.

Don Tonino a questo punto spiega che il dott. Sepe sorrideva incredulo, durante quel suo primo interrogatorio, avvenuto il 23 aprile 1954, a Roma. Davanti alle esitazioni del sacerdote il magistrato — narra il teste — gli propose di recarsi per consiglio da un monsignore, in Vaticano.

Don Onnis — Non ricordo esattamente il nome. Mi pare monsignor Smith.

Bellavista — Tomaso?

A questa uscita una fragorosa risata interrompe il racconto del teste; Tomaso Smith è un noto parlamentare indipendente di sinistra, ex-direttore di Paese Sera.

Ma don Onnis non apprezza questa battuta e prosegue:

Don Onnis — Ma questo monsignore non era in Vaticano, ed allora il dott. Sepe mi propose di tornare a Parma e chiedere consiglio al mio Vescovo. Infatti ripartii subito per Parma. Il giorno dopo andai da monsignor Vescovo, portandogli la lettera. Egli l'aprì, e me la lesse ad alta voce.

Presidente — Non l'aveva mai letta?

Don Onnis — Quella era la prima volta che prendevo visione del testo. Il Vescovo mi disse che non sussistevano ragioni di segreto, e che potevo riferire liberamente al giudice istruttore e consegnargli la lettera.

Il brigadiere dei carabinieri Cercola, che fu il «braccio destro» di Zinza. (Telefoto)

Presidente — L'autrice della lettera parla di lei come di un compagno di Università. Lei ricorda di averla già conosciuta?

Don Onnis — Ho frequentato l'Università di Parma nel 1945 e seguenti, ma non ricordo di aver mai visto la donna che si presentò in canonica il 18 maggio 1953.

Presidente — Le furono presentate delle fotografie?

Don Onnis — Il maggiore Zinza venne da me il 30 ottobre 1954 accompagnato da un generale dei carabinieri, e mi mostrò parecchie fotografie. Ma in nessuna di esse riconobbi la donna. Ritornò anche successivamente con altre fotografie, ma in nessuna io riconobbi la signora...

Presidente — Com'era vestita la signora?

Don Onnis — Io non conosco la nomenclatura degli abiti; la signora era molto elegante. Alta, capelli tra il biondo e il castano. Più alta di me, era molto agitata. Aveva una borsa di cuoio marrone, che mi fu poi detto sarebbe una borsa «a secchiello». In mano stringeva una chiave d'automobile, con un ciondolo...

Il produttore cinematografico Franco Magli. (Telefoto)

Presidente — Come mai la signora si era rivolta a lei?

Don Onnis — Glielo chiesi. Rispose che era di passaggio.

Presidente — Ha visto se era arrivata in macchina?

Don Onnis — Non ho visto.

Presidente — Non ha domandato a qualcuno?

Don Onnis — No. Perchè non diedi importanza all'episodio.

Il Presidente mostra al teste la lettera della misteriosa «Gianna», che don Tonino riconosce. Egli narra di avere siglato la busta, a garanzia del segreto che gli era stato commesso. Tra continui mormorii dei patroni, il teste prosegue narrando un altro episodio tra i più sbalorditivi.

Presidente — Lei fu anche fermato dagli agenti?

Don Onnis — Sì, la mattina del 27 agosto '53. Dopo la Messa io stavo per partire diretto a Parma, con la mia «lambretta». Dovevo portare a riparare la mia radio che si era guastata già da qualche giorno. Pioveva a dirotto. Ma ero abituato a viaggiare sulla mia motoretta con qualunque tempo. Fui avvicinato da un signore che mi chiese di portare un pacco a Parma. Dissi che non potevo, quando già un pacco, e mi avviai. Dopo qualche chilometro vidi un blocco stradale fatto da agenti della polizia. Fui fermato, e un agente dopo aver guardato la targa della mia motoretta, mi squadrò e mi disse che ero proprio io la persona che essi aspettavano. Mi fecero salire sulla jeep e mi portarono a Parma, in Questura.

Mi chiesero cosa avevo nel pacco; feci constatare che aveva la radio. Il dottor Giorgianni, che m'interrogava, disse che doveva avere dell'altro. Mi fece vedere una lettera anonima che era giunta in Questura quella notte. La lettera diceva: «La mattina del 27 agosto passerà sulla provinciale una persona insospettabile che avrà con sè un pacco di droghe». La polizia potè constatare che non avevo droghe.

Presidente — Qualcuno poteva sapere che lei quel mattino si sarebbe recato a Parma?

Don Onnis — Non credo.

Un mormorio di incredulità si leva dal banco dei patroni.

Don Onnis — Mi dàn fastidio questi commenti!

Presidente — Anche a me. Ma lei non dia retta e prosegua pure.

Il parroco rivela altri particolari sul romanzesco episodio. Il Presidente ascolta e interloquisce con distaccata freddezza.

Presidente — Che accento aveva questa persona che le chiese di portare il pacco?

Don Onnis — Parlava in francese, ma aveva un accento meridionale; io sono in grado di distinguere bene gli accenti.

Presidente — Che cosa avvenne nei giorni seguenti?

Don Onnis — Gli agenti vennero qualche giorno dopo e mi chiesero di far loro un biglietto di presentazione per il parroco di Guardasone. Ebbi il sospetto che volessero una prova di scrittura della mia macchina.

Presidente — Lei si è recato in Questura alcune volte?

Don Onnis — Sì, per chiedere notizie. Ma gli agenti mi risposero che il pacco era stato trovato e mi dissero: «Vada, vada! Vada a casa tranquillo, reverendo!».

Don Tonino si diffonde in lunghissimi particolari sulle sue relazioni con funzionari e agenti della Questura di Parma. Il teste fa capire che il funzionario di Pubblica Sicurezza, dott. Gagliano, desiderava liquidare la faccenda.

P. M. (In piedi, con accento molto severo) — Narrò l'episodio al giudice istruttore?

Don Onnis — Sì, il 3 novembre 1954, mercoledì. Entrai nello studio del giudice istruttore dott. Mezzatesta e vidi che nella stanza c'era un signore... Dissi subito al magistrato: «Mi sembra che questo signore sia il funzionario incontrato da me negli uffici della Squadra Mobile e che mi ha mandato a casa rassicurandomi e dicendomi di stare tranquillo perché il pacco era stato sequestrato ed erano stati assicurati alla Giustizia i colpevoli». Il giudice istruttore mi disse che non era il caso di fare il verbale, perchè si trattava d'un episodio del tutto marginale, che non aveva nessuna importanza.

P. M. — Rivide il giudice istruttore?

Don Onnis — Gli telefonai più tardi, dicendogli che l'episodio non mi appariva di poca importanza, perchè io ritenevo che il riconoscimento era necessario.

A questo punto il volto del Pubblico Ministero si oscura paurosamente, come accadde due settimane fa quando il «Mago Orio» venne a raccontare la sua storia tanto romanzesca; come quando la Caglio mise in dubbio l'onestà del Procuratore della Repubblica di Roma, Sigurani. Sembra che una grossa minaccia incomba sul capo del testimone; il Pubblico Ministero è inquieto. Don Tonino estrae dalla tasca il breviario, e dalle pagine di questo estrae alcuni foglietti di appunti che febbrilmente illustra al Tribunale.

Le contestazioni incombono a insidiare da ogni parte il teste. Augenti insiste per «beccarlo» su un particolare secondario del torrenziale racconto.

Augenti — Consegnò al dottor Sepe un memoriale su «Gianna la Rossa»?

Presidente — Noi qui cerchiamo «Gianna la Rossa»; se non la troviamo, il resto non ci interessa.

P.M. — Lei ha detto in istruttoria che la signora scrisse «diverse minute»; le ha conservate?

Don Onnis — No; io ho detto che scrisse «diversi minuti»: mi riferivo al tempo. Della lettera, la signora fece due copie, di cui una la consegnò a me in busta, e l'altra la tenne per sè.

P. M. — Quando ha comperato la sua macchina da scrivere?

Don Onnis — Nel 1949.

P. M. — Perchè non si preoccupò di accertare se la donna, uscendo, saliva su una macchina, e da che parte si dirigesse?

Don Onnis — Mah! non vi diedi importanza. Io pensai che si trattasse di una bega familiare. Ne vengono tanti in canonica. Anche poco tempo prima era venuto un signore per raccontarmi certi dispiaceri.

Presidente — Ma lo conosceva questo signore?

Don Onnis — Eh! Quello sì.

P. M. — E allora? Perchè non si preoccupò di sapere di più su quella signora? Dovrebbe essersi preoccupato di uscire sulla strada, e vedere da che parte si incamminava! Quanti passi ci sono dal suo studio alla strada?

Don Onnis — Otto passi.

P. M. — E otto passi non li ha fatti?

Don Onnis (piccato) — Non li ho fatti.

Il P. M. in questo momento è visibilmente preso da un sospetto: che la oscura testatrice di cui il teste raccolse le volontà estreme, possa, magari, identificarsi con un'altro personaggio che aveva uguali presagi di morte...

P. M. — Le è mai stata mostrata la Caglio?

Don Onnis — M'incontrai con lei nella sala d'attesa del giudice Sepe.

P. M. — Cerchi di ricordare cosa fece la vigilia del 27 agosto 1953. Parlò con qualcuno del suo viaggio a Parma, che doveva fare la mattina dopo?

Don Onnis — Non ne ho parlato che con mia madre.

P. M. — Aveva un appuntamento a Parma quella mattina?

Don Onnis — Dovevo soltanto far riparare la radio.

P. M. — Eppure almeno una persona deve essere stata al corrente della sua gita. Se ne rende conto?

Don Onnis — Me ne rendo conto. Ma non credo. Non ho fatto indagini in proposito. Tuttavia ho fatto delle ipotesi.

P. M. — Può esporne, almeno una?

Don Onnis — Ecco: io ho pensato che qualcuno ha tentato di portarmi un pacco in canonica, per farmi cadere in un tranello.

Ma Don Onnis ha appena superato questo scoglio che si trova nuovamente la strada sbarrata da una improvvisa e tremenda curiosità del P. M. Palminteri. Il biglietto spezzato a metà, per servire come segno di riconoscimento, risulta staccato da un Museo di Firenze nel 1951. E' su questo bruciante particolare che il P. M. interroga bruscamente il teste.

P. M. — E' mai stato a Firenze?

Don Onnis — Diverse volte (e sorride).

P. M. — Perchè ride?

Don Onnis — Niente, niente!

P. M. — Nel '51 c'è stato a Firenze?

Don Onnis — Probabilmente. Anzi, certamente sì. Ci vado due o tre volte l'anno perchè ho una sorella monaca a Firenze.

P. M. — E' una città che l'attrae molto... (incalzando): Lei sa che il giorno dopo il suo colloquio col Vescovo di Parma, al monsignore è stata recapitata una lettera che si riferisce proprio a questo colloquio riservato? Come spiega?

Don Onnis — Non so trovare alcuna spiegazione. Forse, si tratta d'una persona che vuole intromettersi nei rapporti fra il mio Vescovo e me...

P. M. — Ma come spiega che la lettera è firmata «Gianna la Rossa»? Lei aveva parlato con qualcuno di questo colloquio?

Don Onnis — Con nessuno.

P. M. — Col Vescovo aveva parlato di «Gianna la Rossa»?

Don Onnis — No, per nulla.

P. M. — Ma allora c'è un folletto! Lei va a Parma e qualcuno viene a saperlo. Lei va a parlare col Vescovo di cose delicate e qualcuno viene a saperlo.

Don Onnis — Non c'è alcun nesso tra il mio colloquio col vescovo e la lettera successiva.

Avv. Carnelutti — Ma fu un colloquio duro o piacevole?

Don Onnis — (vivace) — Tutti i colloqui col Vescovo sono piacevoli.

Presidente — E' stato rimproverato dal Vescovo, in quel colloquio?

Don Onnis — Dipende da ciò che s'intende per rimprovero.

Presidente — Beh, ho capito, lasciamo andare.

A questo punto don Tonino si alza in piedi, come affannato, e si toglie il soprabito nero che indossa sulla nera veste. Il difensore avv. Augenti incalza con rinnovata insistenza per carpire al teste il mistero di quel mezzo biglietto.

Augenti — Come mai sulla parte sinistra della busta in cui fu suggellata la lettera di Gianna la rossa, si nota una lacerazione, o meglio uno strappo in perfetta corrispondenza con una parte del biglietto rilasciato in mano del teste?

Don Onnis — E' stato il Vescovo di Parma quando mi aprì la busta...

Presidente — Lei ebbe mai per intero questo biglietto?

Don Onnis (imbarazzato, la voce emozionatissima) — No, mai. Solo metà.

P. M. — E' impossibile!

Don Onnis — Io non ho mai avuto il biglietto intero. Quanto alla lacerazione, cosa vuole che le dica, è passato per tanti mani che...

L'aria si scalda rapidamente intorno al teste, sempre più [illegible] nei ricordi.

P. M. — Ma non simulate lo choc, signori avvocati, sennò il teste s'impressiona.

Carnelutti — Eh no, questo non è tipo che s'impressiona, state sicuri!

Augenti — Quando la sconosciuta scrisse la lettera, la [illegible] dov'era?

Don Onnis — Non dov'è adesso. Era accanto alla finestra, vicino ad un mio quadro iniziato, su un piccolo tavolinetto. Oggi la disposizione della stanza è mutata.

Augenti — Concesse la sua sedia a braccioli alla signora?

Don Tonino Onnis dopo la deposizione di stamane. (Telef.)

Don Onnis — No, c'era un'altra seggiola.

Augenti — Come mai ha scritto a matita, in una situazione così delicata, il numero della serie del biglietto sull'esterno della busta?

Don Onnis — Beh, non sono tenuto a render ragione perchè ho scritto a matita anzichè a penna.

Su domanda insistenti dell'avv. Augenti, il sacerdote deve poi ammettere che il 18 maggio 1953 — la data in cui avrebbe ricevuto la visita di «Gianna la Rossa» — era in corso nel territorio della parrocchia la «peregrinatio Mariae» e il simulacro della Madonna si spostava da una casa all'altra.

Augenti — E lei non presenziava?

Don Onnis — Non era necessario la presenza del parroco. La famiglia conoscevano il rituale.

Augenti — Il 18 maggio, al mattino, lei non si mosse per andare dalla famiglia Corradini che aveva in custodia la Madonna?

Don Onnis — Non era necessario.

Augenti — Signor Presidente, la prego di far svolgere indagini presso i parrocchiani di don Onnis. (Al sacerdote) Della visita tanto importante che egli ricevette quel mattino parlò a nessuno tra i suoi parrocchiani?

Don Onnis — A nessuno.

Augenti — Ma non s'informò se per caso qualcun altro l'avesse vista in paese questa signora?

P. M. — Come erano i capelli? Erano lunghi, corti, alla «Lollobrigida»?

Don Onnis — Di nomenclatura non mi intendo...

Augenti — I timbri parrocchiali che ci sono sulla lettera quando e da chi furono fabbricati?

Don Onnis — Dalla ditta Castellani, nell'Anno Santo.

Augenti — Controlleremo!

Senza smarrirsi nell'infuriare dell'attacco contro la propria persona, don Tonino sguscia con audace prontezza tra le maglie della rete che i patroni e il Pubblico Ministero gli hanno ormai steso intorno, dopo oltre due ore di martellanti contestazioni.

Carnelutti — Vorrei sapere perchè don Onnis manifestò al vescovo di Parma il sospetto che questo episodio fosse stato architettato da una certa signora di Parma in odio a Piccioni e Montagna.

Don Onnis — Era una supposizione. Se ne facevano tante!

Presidente — Ma perchè indicò proprio quella signora?

Don Onnis — Mi furono nominate parecchie signore di Parma.

Carnelutti — No, una sola! Quali motivi indussero il reverendo a indicare proprio quella signora che aveva avuto una certa dimestichezza con il teste?

Don Onnis — Perché pensavo che questa signora potesse avere motivo di tirarmi nei pasticci per farmi del male...

Il sacerdote si destreggia girando l'ostacolo scabroso con molta disinvoltura.

Avv. Vassalli — Chi convive con don Tonino nella canonica?

Don Onnis — Mia madre e mio fratellino. Le due sorelle sono lontane, tutte e due suore. Una è in Africa.

Interrogato sulle candidate «Gianne» che in persona e in fotografia gli furono mostrate, don Tonino risponde che nessuna di esse era la sua oscura visitatrice.

Bellavista — La Gianna scriveva con una mano o con due alla tastiera della macchina da scrivere?

Don Onnis — A due mani, ma non so se con tutte le dita.

Bellavista — E lei con quante mani scrive?

Don Onnis — Con due ma con quattro dita in tutto.

Bellavista — Chiederemo la perizia su questa lettera che è stata pure battuta a due mani!

P. M. — Ora è tardi, vogliamo licenziare il teste?

Presidente — Sì, e tolgo la seduta.

Augenti — Ma il teste deve tenersi a disposizione.

P. M. — Domani è domenica, lasciamolo andare a casa.

Sono due ore e venticinque minuti che il parroco di Bannone sostiene l'assalto, qua e là vacillante, ma pronto a riprendere il sorriso quando lo scoglio è superato. Con aria soddisfatta e serena, il sacerdote si rialza guardando con sguardo compassionevole i propri insidiatori. Rimette il pastrano, con sussiego; ripone in tasca il breviario; con un cenno garbato del capo si congeda infine dal Tribunale.

Gigi Ghirotti

Nelle grotte di Crissolo

Per tre giorni sottoterra gli speleologi torinesi

Saluzzo, sabato sera.

I componenti del Gruppo speleologico piemontese di Torino torneranno domani a Crissolo per riprendere l'esplorazione della grotta di Rio Martino. Già nel dicembre scorso gli ardimentosi avevano risalito parte della caverna alla ricerca della sorgente sotterranea del corso d'acqua. Dopo due giorni di fatica, però, avevano dovuto abbandonare l'impresa per mancanza di tempo.

La spedizione, capeggiata dallo studente Renato Grilletto, presidente del gruppo, è composta da una decina di giovani muniti di un perfetto equipaggiamento particolarmente adatto alla grotta da esplorare, ripetutamente sbarrata da scoscesi salti di roccia, profondi specchi d'acqua e alte cascate. Nell'attrezzatura hanno perciò parte preminente scale metalliche, pertiche smontabili, scafandri impermeabili; essa comprende anche un canotto pneumatico.

L'esplorazione avrà inizio domenica mattina e terminerà martedì sera, e si fa supporre che il mistero della grotta di Rio Martino sarà questa volta svelato. A cagione dell'elevatissimo grado di umidità, nessuno degli speleologi rimarrà nella caverna per tutti e tre i giorni dedicati all'impresa. I giovani si caleranno nelle viscere della montagna secondo turni prestabiliti, anche di notte se sarà necessario, ed ogni squadra preparerà il terreno a quella che la seguirà in base ad un piano tecnico accuratamente preordinato.

Nella esplorazione compiuta nel dicembre scorso, i giovani speleologi avevano raggiunto un ampio salone situato un centinaio di metri oltre la cascata che segnava il limite della zona per così dire conosciuta. Al di là di tale barriera naturale, nel secolo scorso, si erano avventurati ignoti ardimentosi, forse minatori in cerca di una qualche falda da sfruttare, ma la lontana impresa è rimasta avvolta nel mistero.

Il reperimento della sorgente sotterranea del torrente che sgorga dalla grotta non è il solo obiettivo della spedizione. Gli speleologi si ripromettono anche di esplorare una diramazione della caverna individuata nel dicembre scorso. Si conta inoltre di accertare se il cunicolo sotterraneo servì effettivamente da asilo, nella preistoria, a qualche comunità umana, come lasciò intendere il ritrovamento, avvenuto anni fa, all'inizio della grotta, di un'ascia del periodo neolitico.

Romita a Tortona

Tortona, sabato sera.

L'on. Romita, ministro dei Lavori Pubblici, ha inaugurato stamane il nuovo fabbricato del liceo-ginnasio «Carlo Varese», costruito ad iniziativa dell'amministrazione comunale. Il ministro ha poi visitato l'ospedale civile, che sta per essere notevolmente ingrandito.

(Continua a pag. 4)

DETTO FRA NOI

Un castello sulla Senna

Lettera di «Se fossi Mida...», Vercelli:

«Più gli anni passano (ne ho trentatré), più mi accorgo che i quattrini sono tutto. Senza quattrini, ha un bel risplendere il sole: è come se piovesse...».

Nell'agosto di tre anni fa restai qualche giorno in un albergo di Fontainebleau: alle sue spalle incominciava la foresta, davanti scorre la Senna, con le sue chiatte e i suoi velieri. Uscendo dall'albergo al mattino mi accadeva spesso di vedere, sempre allo stesso posto, un uomo che pescava alla canna. Era anziano, amabile, d'indole discorsiva come pochi altri pescatori e non mi fu difficile farlo chiacchierare (sono attirato dalle persone che sembrano covare qualcosa e ritengo che tutti i vecchi signori curvi su una canna per ore, con lo sguardo perso nel vuoto, covino qualcosa). Credo di avergli rivolto la domanda sacramentale e cioè se vi fossero molti pesci in quel punto. «No — rispose. E prevenendo un'altra domanda ovvia, soggiunse. — Non si viene a pescare per prender dei pesci, mon ami. Si viene per dimenticare». «Forse — azzardai, guardando il suo abito nero, che risaltava ricchi è un duro mestiere! Se almeno uno si contentasse di quello che ha...». «Bisognerebbe sempre — dissi, come un libro di lettura — contentarsi di quel che si ha...». «Lei è ricca?» «No davvero». «Lo immaginavo. Se fosse ricca parlerebbe diversamente. Vede quel castello laggiù, a strapiombo sulla Senna?» «E' molto bello» dissi. «E' magnifico — mi corresse lui — Cinquanta stanze, dei Gobelins, degli Aubusson, dei Boulle, dei vecchi Sèvres dappertutto. Cinque anni or sono era mio. Fu venduto all'asta giudiziaria. Lo comprò della brava gente — arricchiti di guerra, ma brava gente — che per non mettermi sulla strada mi ha tenuto al suo servizio. Amministro la tenuta, curo i loro interessi per quarantamila franchi al mese, più vitto e alloggio. E direi che sono felice. Niente più imposte, crolli, notti bianche per la paura della rovina. Ora ho tempo di passeggiare nel parco, tra le sue belle pelouses fiorite di rose e venir qui a pescare. Quando mai ho potuto farlo? Per decine d'anni non mi sono mai chinato su un fiore, non ho mai guardato il paesaggio, non ho mai ascoltato il canto degli uccelli. Così oggi tutto mi sembra nuovo; è come se fossi nato ieri. Le imposte e i calcoli avevano rovinato la mia salute: non potevo più neanche mangiare, avevo sempre una sbarra sullo stomaco che mi tagliava l'appetito. Era un lingotto d'oro». La canna gli tremò nuovamente fra le mani: «Tiens. Questa volta ha abboccato. Lei mi porta fortuna, ma chère enfant».

Penso al vecchio pescatore di Fontainebleau tutte le volte che sono in bolletta. Ci penso spesso.

Lettera di «Assiduo», Novara:

«Sono più di tre anni che sentiamo parlare dell'Anna Maria Moneta Caglio. E sembra che si cominci oggi. Chi ci libererà...?».

Ho abolito gli apprezzamenti, troppo massicci (e magari ingiusti) anche per una figlia del secolo. Vediamo: l'affare Montesi è una specie di Luna Park. Ha i maghi e gli acrobati. Ha il padiglione dei misteri e il labirinto. Ogni casa butta fuori la cartapesta; ogni volto ha la maschera. E proprio come i falsi cinesi e i falsi pellirosse delle fiere, quelli che parlano si servono d'una lingua inventata lekelè manallama figuo tukuzzù; e chi faceva il cinese ieri oggi fa il pellirossa, o l'opposto. Fra tanto fregolismo, sola, la tremenda Anna Maria è rimasta fedele al suo personaggio. E' quello che è, e non lo nasconde. Accusava ieri, accusa oggi, senza rimangiarsi nulla e tenendo testa ai giudici, agli avvocati, agli alti funzionari eccetera, con una logica implacabile, pur tra assurdità e inesattezze. Se non altro, alla figlia di quest'indemoniato secolo dobbiamo fare un merito di tale coerenza; che una certa dose di carattere (e di coraggio) la rivela.

Lettera di Micaela, Torino:

«Una mia cara amica si sposerà a giugno. Ha diciannove anni ed è molto ricca. Le faranno dei regali splendidi e io, che ho mezzi limitati, non potrò certo gareggiare con gli altri. Vorrei perciò trovare un dono non fastoso, ma originale, impensato, raro e, al tempo stesso, di grande utilità per una giovane sposa. Vuole darmi qualche idea, per piacere?».

Una buona donna di servizio (se crede, può accompagnare la «perla» con dei fiori di campo).

Lettera di «In fondo al pozzo», Genova:

«Essere sotto il peso d'un dolore schiacciante e dover far conto di nulla, perché gli altri non se ne accorgano... Potrò continuare a recitar la mia parte? Temo di no. La pena che mi rode diventerebbe più sopportabile se potessi aprirmi con degli amici; ma bisognerebbe raccontare cose rimaste segrete fino a oggi (e questo segreto appartiene anche a un uomo per il quale continuo — malgrado tutto — a provare un sentimento più forte della vita...). Se non può aiutarmi, signora, abbia almeno una buona parola...».

Mi è capitato, a un pranzo, d'aver come vicina una donna ancora giovine, rimasta vedova da qualche mese. Era vestita con molta ricercatezza. Volgeva intorno degli occhi brillanti, sorrideva e parlava con vivacità. Ma più tardi, essendomi appartata sulla veranda, scorsi una figura immobile contro i vetri, oltre i quali si stendeva un piccolo giardino. Era la vedova. Stringeva un fazzoletto nella mano, tamponandosi ogni poco gli occhi. Quando si volse a guardarmi, vidi che erano gonfi di lacrime. «Lei lo conosceva un poco, vero? — disse, come riprendendo un discorso da poco interrotto. — Sa che uomo era. Io vivo fra i suoi ritratti e le sue lettere. In dieci anni di matrimonio non ci siamo lasciati un giorno. Ma ho ugualmente delle lettere. Me le scriveva da una stanza all'altra per dirmi: "Voglio ringraziarti anche oggi di tutta la felicità che mi dài..." Ora è finita per me. La vita non conta più nulla. Sono come i bambini a scuola, che aspettano la fine. E intanto...». Il suo viso era contratto. Ma un coraggioso giuoco di muscoli vi fece riapparire il sorriso leggero e immemore di poc'anzi. «Non è giusto affliggere gli amici... Lamentarsi, mendicare consolazioni... che errore! Bisogna aver due volti...». E fu una donna di nuovo gaia e animata a tornare con me nel salotto, fra la gente.

Vi sono delle ipocrisie necessarie e persino magnifiche. D'altronde, si è sempre un po' quello che si vuol far credere di essere. Fingere d'esser forti, è già una forza. Obbligarsi a sorridere è già sentirsi meno derelitti. E poi gli sfoghi, gli spasimenti non servono che a «intristire» il dolore. Le pene morali sono come l'acne, che a grattarla lascia dei buchi.

Lettera del signor Bernardo P., Torino:

«Non sempre [illegible] che i miei due figli (diciannove e [illegible] anni) passano le loro ore [illegible] della loro giornata al telefono. [illegible] I ragazzi si intrattengono a turno, con le [illegible]. Forse coi telefono capitano meno guai».

Non entusiasti il telefono, signor Bernardo. Confesso le difficoltà... [illegible] la tattica è sempre quella: tener la vittima in capo al filo lungamente, in ogni ora del giorno e della notte. O lasciarla agonizzare nel silenzio. Poi, afferrare un attacco a fondo. E non dubiti: i guai capitano lo stesso.

O. R., Torino: Risponderò cedendo la parola all'interessato stesso, il conte ingegnere grand'ufficiale Carlo Biscaretti: «Mi chiamano conte — egli dice — e non lo sono perché il titolo spetta a mio fratello. Mi chiamano ingegnere e sono avvocato. Mi chiamano Gr. Uff. e non sono neanche cavaliere. Ma non è finita: sono vice-presidente dell'Automobil Club e non ho neanche l'automobile». ● Tabula rasa, Novi Ligure: Ahimè. Sembra che nella proporzione del 92% si sia calvi di padre in figlio. ● Renata B., Poggioreale: E' nei giorni che precedono e in quelli che seguono la rottura, che ci si può fare un'idea veramente precisa dell'essere «da cui fummo amate». Purtroppo. ● Angelo R., Torino: Non so di che genere fossero le «descrizioni realistiche» scritte sul fatale quaderno. Ma se non esistono altri appigli contro di lei, moralmente parlando, non dovrebbe riuscirle difficile convincere genitori e fratelli che si trattava di «pure fantasie», uscite da una mente un pochino accesa e per via della disoccupazione e per le vicissitudini sentimentali. Cerchi di convincerli senza acredine, ma con fermezza. E d'ora in poi rinunci alla scrivere che, a giudicare dall'ortografia della sua lettera, le costa pochino. O evitti di tenere in mostra i «quaderni». ● Scrive Maria Testo (corso Svizzera 56), Torino: «Ho il marito da tempo disoccupato e due bimbi entrambi ammalati. Non possiedo più nulla: affitto, luce, gas tutto è da pagare e non so che cosa accadrà di noi. Come curare i bambini? Come nutrirli? Mi appello ai cuori generosi. Grazie». ● Un povero uomo triste, Torino: E perché questo pover'uomo è tanto triste? Udite: «Eravamo sposati da tre anni quando decisi di andare in Svizzera. Mia moglie non voleva lasciarmi partire, ma non le diedi retta perché un vero uomo deve seguire la sua strada e non farsi intralciare dalla moglie. In cinque anni d'assenza tornai a casa sei o sette volte e solo per pochissimi giorni. Naturalmente un vero uomo non può stare mesi e mesi senza una donna e perciò mi feci un'amica che portai a vivere nella mia camera d'affitto. Ma successe un guaio: un anno prima che rimpatriassi nacque un bimbo che io mantenni insieme alla madre fino allo scadere del mio contratto di lavoro. Quando dovetti tornare a casa lasciai un po' di denaro a quella donna. Lei pianse, ma mi sembra di aver fatto sin troppo. In fin dei conti lei sapeva cosa rischiava venendo ad abitare con un uomo. Basta, tornai a casa e seppi che mia moglie era al corrente del pasticcio svizzero. Poco male, un uomo è un uomo e lei da brava moglie avrebbe dovuto comprendere e lasciar perdere: invece quasi subito venni a sapere che, in mia assenza, aveva stretto una relazione con un collega dell'ufficio in cui lavora, perché si sentiva troppo triste, sola e abbandonata, dice lei. Io però la cacciai fuori a pugni e calci e lei tornò al paese. Ora sono letteralmente disorientato. Ma essendo un uomo che ha sempre avuto la testa sul collo, non voglio fare tragedie. Però come sono malvage le donne e quante ce ne fanno passare! Ora vorrei ottenere la separazione senza che nessuno sappia dell'infedeltà di mia moglie, perché sarei ridicolo e disonorato. Ma come fare?». Non sapevamo come fosse un «vero uomo». Ora lo sappiamo. E ci pare che convenga lasciargli sbrigare «virilmente» da solo le sue faccenduole di «dignità» e «d'onore»: parole, come si vede, che hanno un senso tutto particolare per i «veri uomini». ● Giovanni Bertolone, Torino: Esiste un'Associazione Mutilati Invalidi civili d'Italia (sede regionale via Aosta 11).

Clara Grifoni

Premiato un francobollo della Repubblica di S. Marino

San Marino, sabato sera.

La Repubblica di San Marino ha vinto la medaglia Bonacossa per il miglior francobollo a soggetto sportivo. La gara, indetta dal C.O.N.I., includeva tutte le nazioni del mondo. Il pezzo delle Poste sammarinesi è un bellissimo 10 lire lilla e rosa che raffigura una pattinatrice sul ghiaccio e fu emesso in occasione dei giochi olimpici a Cortina d'Ampezzo.

La situazione di Gaza, ove è giunto il nuovo governatore egiziano, ha fatto entrare nella sua fase più acuta la crisi palestinese. L'obiettivo ha colto nei giorni scorsi un soldato dell'O.N.U. mentre acquista arance da un arabo. (Telefoto)

Notizie per le donne

La miliardaria si è fermata tra i lebbrosi: «Qui non si dà e non si riceve nulla per denaro. Questa è la legge di Lambaréné» - Il linguaggio dell'amore atomico - La donna non è un mezzo rapido per trasportare merci pesanti

Olga Deterding, figlia di un famoso re del petrolio, ha interrotto il suo viaggio di piacere in Africa per fermarsi a Lambaréné a curare i lebbrosi del dott. Schweitzer. La notizia ha suscitato enorme emozione in Inghilterra. Alla sua migliore amica, Olga Deterding ha scritto: «Non possiedo più nulla, perché questa è la legge di Lambaréné: dove non si dà e non si riceve che per amore. Il dottor Schweitzer mi ha adibita ai lavori di cucina: laverò i piatti finché non sarò giudicata degna di medicare i lebbrosi. Fra sei mesi deciderò se continuare la mia nuova esistenza o tornare al mio appartamento al Ritz di Londra».

La Deterding ha ereditato anni fa dal padre, presidente della Shell Royal Dutch, ha ereditato diversi miliardi e, si diceva, un gelido cuore. Gli amici di Londra la ricordano bellissima, vuota e incosciente. Non era certo donna da porsi dei problemi spirituali e forse non s'accorgeva nemmeno di non essere felice.

Della sua vita, che i giornali cercano ora di ricostruire, non si ricorda che qualche frase sciocca e il suo facile snobismo: «Perché vado in Africa? — disse agli amici prima di partire —. Ma è semplice, per dimagrire. Il tempo di perdere due chili e sarò ancora tra voi». Un solo episodio di rilievo, nella sua biografia: quando le si guastò la lussuosa Jaguar tra Londra ed Oxford, Olga semplicemente l'abbandonò sulla stradale: «Volevate che organizzassi una caccia al tesoro per ritrovarla?».

Si può aggiungere che possedeva una laurea in storia di cui nel suo spirito non era rimasta traccia, e che viaggiava molto, spinta da un'intima irrequietezza e noia (la noia di tutte le donne troppo ricche e la cui esistenza non è utile a nessuno). Viaggiando non si fermava mai più di un giorno nello stesso posto.

A Leopoldville, tappa del suo itinerario africano, rimase il tempo di girare in fretta la città e bere qualche whisky nel bar dell'albergo.

Poi, mentre i compagni di viaggio si ritiravano (portava sempre con sé una piccola corte), eccola salire sull'aereo che ogni giorno porta la posta nei villaggi dell'interno. Così, per caso, scoprì Lambaréné.

Non è più tornata. Nel lebbrosario del dottor Schweitzer, lavando i piatti, l'inquieta miliardaria si concede l'estremo lusso: quello, costoso anche per i ricchi, della rinuncia.

Olga Deterding ha ereditato dal padre diversi miliardi

* *

Parlare d'amore non si addice alla rude gioventù del «rock and roll». Gli studenti dell'università di San Diego hanno inventato un nuovo linguaggio per dichiararsi: due spille in forma di spada appuntate sul petto in diversi modi, secondo le intenzioni.

Ecco l'originale vocabolario dell'amore atomico. Ragazze. Spade parallele e orizzontali: dacci sotto, l'impresa è difficile ma possibile. Spade parallele ma oblique: ho già un corteggiatore ma non è stabile. Spade a forma di V: ho un corteggiatore che mi piacerebbe tanto diventasse stabile. Spade incrociate: attento, ho un corteggiatore stabile. Una sola spada verticale: niente da fare, sono fidanzata. I ragazzi portano un'unica spada in due sole posizioni. Col taglio all'ingiù significa che sono fidanzati, col taglio in su avvertono: «Cerco una preda».

* *

Il famoso costruttore aeronautico Igor Sikorsky ha così riassunto il progresso umano: «Il primo mezzo di trasporto fu scoperto quando l'uomo caricò un peso sulle spalle della sua donna. E ora siamo agli aerei ultrasonici. Ringraziamo il progresso che ci permette di risparmiare tanto tempo nel trasportare le nostre merci».

I. b.

I drammatici minuti nella camera a gas di St. Quentin

"Sospendete l'esecuzione!" "Troppo tardi. Sta morendo..."

La tragica fine di Burton Abbot (condannato per assassinio) mentre il governatore della California tentava con ogni mezzo di strapparlo alla pena capitale - Per pochi secondi di ritardo la vita del giovane non è stata risparmiata: mentre il Segretario di Grazia e Giustizia ordinava di riportare Abbot nella sua cella, le fatali pastiglie di cianuro diffondevano nella orrenda stanza della morte i letali gas

Nostro servizio particolare

San Quentin, sabato sera.

La tragedia di Burton W. Abbot — il giovane di ventinove anni colpevole dell'assassinio della studentessa quindicenne Stephanie Bryan, morto ieri nella camera a gas del penitenziario di San Quentin nel minuto stesso in cui il governatore dello Stato di California tentava vanamente di far rinviare l'esecuzione — ha sconvolto tutti gli americani. I giornali di stamane forniscono ampi particolari del raccapricciante episodio e mettono in rilievo che la telefonata fatta, per incarico del governatore Godwin Knight, dal segretario di Grazia e Giustizia Joseph Babich, è giunta alla prigione dopo che le pastiglie di cianuro erano già state lasciate cadere nella bacinella contenente acido solforico posta sotto la sedia sulla quale viene legato il condannato. In quel momento più nessuna forza al mondo avrebbe potuto salvare l'Abbot che aveva già inalato il letale gas che si sviluppa dalla reazione chimica formata dal cianuro e dall'acido.

La fatalità ha voluto che il governatore Knight si trovasse ieri in crociera al largo della costa californiana a bordo della portaerei Handcock. L'avvocato dell'Abbott, George Davis, che si era già battuto con tutte le sue forze per strappare alla morte il suo cliente, decideva ieri mattina di compiere un ultimo tentativo, dopo che le autorità avevano già acconsentito a rinviare l'esecuzione dalle ore 10 alle 11,15. Si recava presso la sede della «National Broadcasting Company» che accettava di mettere in onda sulla sua rete televisiva la registrazione di un nuovo appello di Davis diretto al governatore. In esso l'avvocato spiegava che aveva bisogno di un'altra ora di tempo per presentare una nuova domanda di grazia al giudice federale Luis Goodman, il quale ne aveva già respinto una.

Knight, che in quel momento stava guardando il programma televisivo, telefonava immediatamente a Davis dicendogli: «E' troppo tardi. Sono le 11,14 e l'esecuzione è stata fissata per le 11,15. Comunque cercherò di fare tutto quanto è ancora possibile».

Per mezzo del radiotelefono il governatore si metteva in contatto con il suo segretario di Grazia e Giustizia, Joseph Babich e gli impartiva le necessarie disposizioni. A sua volta Babich telefonava al direttore della prigione, Harley Teets che si trovava nella stanza antistante la camera a gas. La breve conversazione era delle più drammatiche:

Babich — *Avete già cominciato?*

Teets — *Sì.*

Babich — *Non potete far nulla? Non potete intervenire in nessun modo?*

Teets — *E' inutile. E' troppo tardi.*

La sequenza degli eventi è stata agghiacciante. L'Abbott è stato legato alla sedia alle 11,16 e la leva che fa cadere le pastiglie di cianuro nella bacinella è stata azionata alle 11,18. Alle 11,19 è suonato il telefono: era l'ufficio del governatore.

Teets ha dichiarato: «Per quanto è a mia conoscenza, è la prima volta che la richiesta di rinviare una esecuzione giunge immediatamente dopo che le pastiglie di cianuro hanno iniziato la loro opera mortale. Una volta che la leva è stata azionata non c'è più nulla da fare. Sino all'ultimo l'Abbott ha insistito nel proclamare la propria innocenza. Quando si è avviato verso la camera a gas è stato sul punto di svenire. Le labbra gli tremavano ed era visibile lo sforzo che stava compiendo per controllarsi. C'è riuscito, ma per un soffio. Nelle sue ultime ore è sempre rimasto calmo ed ha parlato a lungo con le guardie. Quando una di queste gli ha comunicato che era giunta l'ora fatale, il condannato è impallidito ed ha sussurrato: "Va bene. Andiamo". Il medico legale lo ha dichiarato morto alle 11,25. L'Abbott era tubercolotico ed alcuni anni fa era stato sottoposto ad un intervento chirurgico in seguito al quale gli era rimasto un solo polmone».

L'Abbott, padre di un bambino di cinque anni, era stato condannato a morte il 25 gennaio 1956 dopo un processo durato settantatre giorni. Il Pubblico Ministero lo aveva definito «uno psicopatico sessuale ed un bugiardo patologico che crede incontrollabilmente nelle sue stesse menzogne». La giuria, composta di sette uomini e cinque donne, aveva reso noto il suo verdetto dopo essere rimasta ininterrottamente in riunione per 51 ore e 46 minuti.

Stephanie Bryan era scomparsa il 28 aprile 1955 mentre tornava a casa dalla scuola. L'ultima persona a vederla viva fu una sua compagna, tale Ann Stewart, che si era accompagnata a lei per un tratto di strada. Per circa tre mesi la polizia brancolò nel buio più assoluto e solamente alla metà di luglio riuscì a far luce sul mistero. Per una circostanza del tutto fortuita fu proprio la moglie dell'Abbott a provocare l'arresto del marito. Il 15 luglio essa si era recata in cantina per mettervi un po' d'ordine. Trovò alcune scatole contenenti vecchi indumenti e frugando fra essi le venne tra le mani una borsetta. L'aprì e constatò che conteneva i documenti di identificazione della Bryan. Telefonò alla polizia che arrestò immediatamente l'Abbott.

Il giorno successivo gli agenti effettuarono una più accurata perquisizione della cantina e scoprirono nascosti sotto un mucchio di carbone i libri di scuola di Stephanie nonché i suoi occhiali ed il suo reggiseno. Il cadavere della giovane venne rinvenuto alcuni giorni più tardi nei pressi di una zona boscosa dove gli Abbott possedevano una villetta nella quale si recavano a trascorrere le vacanze estive.

Successivamente la direzione del penitenziario ha precisato che la camera a gas è costruita in modo che essa non può essere aperta una volta che i gas hanno cominciato a svilupparsi. Successivamente occorre un'ora e mezzo prima che l'apposito impianto abbia reso nuovamente respirabile l'aria. Per constatare la morte del condannato il medico legale si serve di uno stetoscopio collegato dall'esterno della camera al petto del condannato stesso.

Philiph Mc Orren

Un aspetto della camera a gas. Sotto la sedia (visibile a sinistra), si trova un vaso colmo d'acido nel quale scivolano, attraverso un tubo, le palline di cianuro di potassio. Le palline si stemperano nell'acido liberando il gas tossico

Ruba quattro milioni e li sperpera in pochi giorni

Napoli, sabato sera.

Su segnalazione della Questura di Brescia è stato arrestato il trentenne Roberto Crescini, venuto a Napoli dopo avere rubato tre chilogrammi di oggetti d'oro in una gioielleria di Cassano d'Adda, per un valore di circa quattro milioni di lire. Il ladro è stato acciuffato in una pensione di Santa Lucia, ma della refurtiva nessuna traccia: egli l'aveva venduta a tre orefici napoletani con l'aiuto del cognato Angelo Montuori, sperperando in pochi giorni la somma ottenuta.

Il Montuori è stato tradotto alle carceri di Poggioreale, mentre il Crescini, sotto buona scorta, è stato fatto partire per Brescia.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53-113.
Alfieri: ore 21,15 Dapporto nella Rivista «Carlo non farlo».
Auditorium di Torino: lunedì 18 marzo ore 21,15 Concerto Sinfonico a prezzi popolari. Dir. Sergiù Celibidache. Musiche di Beethoven.
Carignano: ore 21,15 Emma Gramatica in «La sconcertante Mrs. Savage» di J. Patrick.
Metropolitana: 15,30 Marionette Gianduja «Pinocchio» Circo Torino.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): ore 21,15 «La maschera e il volto» di L. Chiarelli. Pren. vend. biglietti bottegh. del teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-832): 15,30; 21-1 Mo Di Nuccio, cantano L. Martorana, Joe di Naro.
Brasa (Valentino): danze ore 21.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rosaclot.
Club Danzante Magenta 11: ore 21 successo compl. «Clair de Lune».
Eden: ore 15,30-21 Pino Saracino.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Cafè chantant, Medici 112.
Fortino Dance: 21 D'Alessandro.
Gaudio Dance: 15,30-21 Mo Leone.
Gay Dance: 17 e 21 Orch. Franchi.
Hollywood Dance: 21 Turi-Golino.
Le Cicala: Ristorante Cavoretto: 21-21 danze Classico quartetto.
La Perla: ore 15,30-21 Nini Rosso.
La Serenella: Miguel, c. Vasquez.
Montecappuccini Dance: ore 21-24.
Principe: 15,30-21 Mario Maschio, c. Gonimy Sandra, dir. Mo Gallo.
Rinaldi: Scuola ballo, v. Volta 6.
Smeraldo: 21 Balocco Vigna Rosso.
Trocadero: 17 e 21 Zuccheri-Gilè.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 2, telef. 50-768 e 46-818): Attrazioni, Max Quartett.
Colombia Dance (via Giolitto 5 bis, tel. 60-143): attraz. Orch. Armand.
Esterel Club (via Cavour 5, telef. 44-700): ore 22-3 Quintetto Buffoli.
Le Perroquet (via Giolitti 16, telef. 62-065): Danze attrazioni.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: 15,30-21,15 Dapporto nella Rivista «Carlo non farlo».
Carignano: 15,30-21,15 Emma Gramatica in «La sconcertante Mrs. Savage» di J. Patrick.
Metropolitana: 15,30 Marionette Gianduja «Pinocchio» Circo Torino.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): 15,30 e 21,15 «La maschera e il volto» di L. Chiarelli.

Brasa (Valentino): danze 16 e 21.
Club Danzante Magenta 11: ore 16 e ore 21 danze «Clair de Lune».

Ippodromo Mirafiori: ore 15 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Guendalina» Jacqueline Sassard, R. Mattioli, R. Vallone, Sylva Koscina. Orario: 15, 17,30, 19,40, 22,15.
Ariston: «L'alibi era perfetto» Scope di Fritz Lang con Dana Andrews e Joan Fontaine.
Astor: «Rififi» di Jules Dassin. Ore 14, 16, 18, 20, 22.
Corso: «Soli nell'infinito» William Holden, Lloyd Nolan, Virginia Leight Scope colori. Orario 14,40, 17,10, 19,40, 22,10.
Doria: «L'incanto della foresta» colori di A. Ancilotto.
Lux: «Anastasia» Ingrid Bergman, Yul Brynner, CinemaScope e colori.
Metro-Cristallo: Robert Taylor, S. Granger, Debra Paget «L'ultima caccia» Scope. Mattin. 10,30.
Reposi: «Il grande matador» con Anthony Quinn, Maureen O' Hara, CinemaScope in eastmancolor.
Vittoria: «Bandido» Robert Mitchum, Ursula Thiess, Gilbert Roland. Z. Scott. Scope technicolor.

Augustus: «Web il coraggioso» in Scope tech. R. Egan, D. Malone.
Nazionale: «Rabbia in corpo» con Françoise Arnoul, R. Pellegrin.
Torino: «Poveri ma belli», Marisa Allasio, Ettore Manni. Ap. 10.

Alexandra: «Eliana e gli uomini» tech. I. Bergman, Mel Ferrer.
Arlecchino: «I [illegible] del Pacifico» Scope tech. R. Wagner, Moore.
Capitol: «Eliana e gli uomini» in tech. Ingrid Bergman, Mel Ferrer.
Faro: «Eliana e gli uomini» in tech. Ingrid Bergman, Mel Ferrer.
Fiamma Ap. 15: «Serenata per 16 bionde» Scope Claudio Villa.
Gianduja: «5 contro il casinò» Guy Madison, Kim Novak.
Hollywood: «La terra degli Apaches» tech. Sc. Murphy, Bancroft.
Ideal: «Ragazze di Las Vegas» tech. R. Russell, F. Lamas e Riv. Vanni-Maresa Horn 16,15 e 21,15.
Maffei: «Sabrina» H. Bogart. Riv. Do Vico-Cech Doria 16,15 e 21,15.
Massimo: «La montagna» techn. Vistav. S. Tracy, R. Wagner.
Principe: «Terra degli Apaches» Sc. tech. A. Murphy, A. Bancroft.
Statuto: «La montagna» technic. Vistavision S. Tracy, R. Wagner.

Adriano: «La donna del fiume» technicolor Sophia Loren.
Alcione: «Frou Frou» tech. Riv. Bataclan-Ferrero-Nava 16,15-21,15.
Alpi: «Il ferroviere» Pietro Germi, S. Urzì, L. Della Noce.
La Perla: «Come le foglie al vento» tech. R. Hudson, L. Bacall.
Regina: «Vento di terre lontane» tech. Scope Glenn Ford, Sorgnioe.

Asti: «Giullare del re» technic. Vistav. D. Kaye, G. Johns. Ap. 10.
Olimpia: Principe maschera rossa.
Piccolo Lux: «Giuseppe Verdi».
Po: «Al di là del fiume» techn.
P. Nuova: L'oro di Napoli. A. 10.
Romano: Canzone proibita. Villa. Riv. Vongi-Alliberti 16,15-21,15.
S. Felice: «Zingaro» technicolor.

Cabala: Don Camillo on. Peppone.
Esperia: «Ultima frontiera» Scope colori Victor Mature, G. Madison.
Giardino: «Dottore in alto mare» tech. D. Bogarde, B. Bardot.
Italiano: «Incantesimo» technic. Scope T. Power, Kim Novak A. 15.
Mirafiori: Uomo dal vestito grigio.
S. Rita: «Sentieri selvaggi» tech.
Viareggio: «Tempo di villeggiatura» V. De Sica, Abbe Lane.

Araldo: «Il re e io» Sc. tec. A. 15.
Eliseo: «Come le foglie al vento» tech. R. Hudson, L. Bacall. A. 17.
Fréjus: «Gli ostaggi» technicol. Ray Milland, Mary Murphy. Rivista Aurelio-Agnello.
Nuovo: «Il falco d'oro» technic. Superac. A. M. Ferrero, N. Gray.

S. Paolo: «Sangue misto» techn. Scope. Gardner, S. Granger. A. 17.

Belgio: Sario signora, Fernandel.
Corallo: «Il tetto» di De Sica.
Eridano: «Artisti e modelle» tec. Vistav. D. Martin, Jerry Lewis.
Europa: Incantesimo, tech. Novak.
Radium: «L'ultima carovana» Sc. techn. con Richard Widmark.
V. Veneto: «Cacciatore di indiani» Kirk Douglas, techn. Scope.

Astra: «Foglie d'autunno» Joan Crawford, Cliff Robertson.
Bernini: «Gli [illegible] sposano le brune» tech. J. Crain. Ap. 19,30.
Eliseo: «Furia indiana» Victor Mature, S. Ball Scope technicol.
Excelsior: «Safari» Scope techn. Victor Mature, Janet Leigh.
Manzoni: «Giungla del quadrato».
Nazareno: «Operazione mistero» tech. Richard Widmarck, F. Darvi.
Odeon: «La trappola» Richard Widmark, Donna Reed technicol.
Star: «Mamma sconosciuta» J. Vidor, Alberto Farnese. Ap. 15.

Adua: «Donna che inventò l'amore» Pampanini, Brazzi. Varietà.
Aurora: Freccia nella polvere, col.
Brescia: «Amore è una cosa meravigliosa» Scope Holden, Jones.
Châtillon (via Châtillon) Ap. 19,30 «Addio sogni di gloria» Scope.
Eri-Dan: Dominatori Fort Ralston.
Falchera: «La baia del tuono».
Fortino: Montecarlo Sc. Dietrich.
Maior: «Giullare del re» col. Kaye.
Nord: «Spada di Robin Hood» techn. Don Taylor, T. Moore.
Palermo: «Signora omicidi» col.
Sociale: «Come le foglie al vento» col. R. Hudson, L. Bacall, Malone.
Zenit: Alessandro il grande. Scope

Baretti: «Gli implacabili» techn. Clark Gable, Jane Russell.
Cabiria: Avventure Alì babà. Sc.
Colosseo: «Come le foglie al vento» Vistav. tech. R. Hudson, Bacall.
Italia: «Mamma sconosciuta» con Vidor, Farnese e Gr. Rivista 21,15.
Moderno: Riccardo Cuor di Leone tech. e «Spia dei ribelli».
Nizza: «Capitano rosso» techn. con Richard Greene.
Piemonte: «Quando l'amore è poesia» techn. J. Scott, V. Gray.
S. Carlo: «Non scherzare con le donne» e Varietà.
Speria: Corsari del grande fiume, techn. T. Curtis, C. Miller.

Alba: «Come prima meglio di prima» techn. Rock Hudson.
Apollo: «Bulli e Pupe» techn. Sc. M. Brando, F. Sinatra, Simmons.
Diana: «Safari» techn. Scope con Victor Mature, Janet Leigh.
Dora: «Scialuppa a mare» techn. Vistav. Jeff Chandler, L. Barker.
Edera: «Ivan figlio del diavolo bianco» tech. N. Gray, Campbell.
Locarno: «Serenata» tech. Mario Lanza, Joan Fontaine.
Letrarie: «Incantesimo» Scope tech. Tyrone Power, Kim Novak.
Massaia: «Ricordami».
Mariaida: Corda d'acciaio. Fossey.
Roma: «Montecarlo» Scope tech. Marlene Dietrich, V. De Sica.
Splendor: «Montecarlo» Scope in tech. V. De Sica, Marlene Dietrich.

Riduzioni E.N.A.L. — Piccolo Teatro e Galleria Metropolitana: Marionette Lupi (alla Cassa); Mostra Ciclo e Motociclo (biglietti ridotti all'E.N.A.L.).

OROSCOPO

DOMENICA, 17 MARZO

Gli Astri: Luna in Bilancia e sestile a Saturno: Sole opposto a Giove. Accordi certi. Amicizie che si consolidano. Una persona vi consiglierà bene e ne trarrete vantaggi certi. Proseguite come siete incamminati. Tipi: Bilancia, Sagittario e Capricorno.

Bilancia: vi capiteranno buone opportunità, accordi sicuri e simpatie durevoli.

Sagittario: dedicatevi pure alle cose elevate, ne trarrete nutrimento per l'anima, perché non di solo pane è possibile nutrirsi.

Capricorno: riceverete consigli opportuni per cui vi incamminerete bene e durevolmente. La vostra mente sarà molto attiva, specie nella mattinata.

Ai nati dell'Ariete: non sarà la giornata adatta per correre rischi, ma per dedicarla alla riflessione, agli studi e alla ponderazione. **Toro:** spirito d'avventura, volubilità più o meno dannosa. Comunque proseguite così. **Gemelli:** cambiamento di discorso che vi metterà di malumore; tuttavia non dovete far vedere il vostro nervosismo per capirne il giuoco. **Cancro:** è opportuno sorvegliare e lasciar fare, così vi sarà possibile andare dietro alle piste. **Leone:** una poco desiderabile e improvvisa visita vi metterà in corpo una voglia irresistibile di spaccare il mondo intero. Frenatevi, è meglio. **Vergine:** rinviate la manovra al giorno successivo. Chi collabora ha bisogno di libertà e così lo studierete meglio. **Scorpione:** avvicinerete delle persone fantastiche e facili da accontentare, ne potrete fare ciò che ne vorrete. **Acquario:** sarete ottimisti e soddisfatti. Il giuoco andrà bene, ma non è quello che pensate. **Pesci:** la vostra personalità dominerà gli ambienti. Brillanti idee da sfruttare. Una visita insolita enigmatica.

LUNEDI', 18 MARZO

Gli Astri: Luna congiunta a Nettuno e quadrato a Urano. Idee originali. Enigmi da sciogliere, prove da superare col raggiro. Sarà facile mettere sulla buona strada una persona smarrita. Tipi: Vergine, Cancro e Toro.

Vergine: sarà bene evitare di dare l'incarico che avevate in mente: incarico da affidare a persona assai intima. Meglio evitare di impegnarsi.

Cancro: le vostre qualità saranno messe in evidenza. Sciogliete un enigma e ne sarete felici.

Toro: le prove che dovete superare vi renderanno fieri e pieni di orgoglio. Potrete pure compiere opera missionaria. Vi farete elogiare sicuramente.

Ai nati dell'Ariete: apprenderete una notizia che vi farà saltare tre metri da terra. Cercate di moderarvi. **Gemelli:** dovrete cercare di serbare parte del denaro che guadagnerete, per non trovarvi a secco. **Leone:** con un poco di avvedutezza si possono evitare situazioni compromettenti. Tutto dipenderà da una donna. **Bilancia:** la serenità se ne andrà in fumo perché vorranno mettervi in una responsabilità che non vi garba. **Scorpione:** interpreterete male una scrittura e così perderete solo del tempo. Aprite meglio gli occhi. **Sagittario:** un poco di tensione nervosa verrà calmata da una visita affettuosa. Siate indifferenti, la salute vale più del resto. **Capricorno:** ritiratevi in un luogo climatico e guadagnerete longevità e ottimo umore. **Acquario:** sarete attratti da una trovata geniale che sfrutterete in altra occasione. **Pesci:** dovrete scacciare i pensieri con un lavoro del tutto nuovo. Avete bisogno di pace e di ricostituenti.

T. Palamidessi

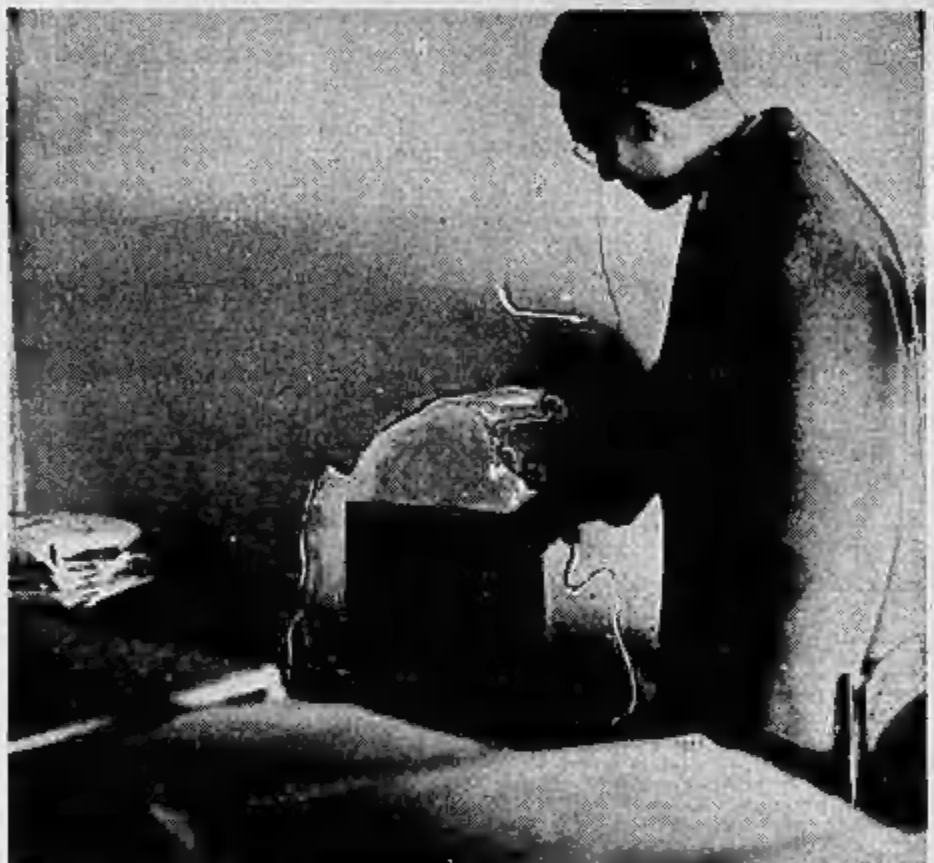
PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

(Continua a pag. 6)

CRONACA CITTADINA

Impresa ladresca al primo piano del grattacielo di piazza Solferino

Audaci scassinatori assaltano la cassaforte della "Zurigo,,

I ladri sono entrati con chiave falsa negli uffici della compagnia di assicurazioni - Il forziere blindato, che custodiva parecchi milioni, resiste agli scalpelli - Fallito anche il tentativo di sradicarlo - Prima di fuggire i malviventi mettono a soqquadro i mobili della società alla ricerca di denaro

Il forziere, profondamente incastrato in un muro, non ha ceduto ai colpi di scalpello

Ignoti ladri hanno attaccato la cassaforte a muro dell'Agenzia generale delle Assicurazioni «Zurigo», al primo piano del grattacielo di piazza Solferino. Non sono riusciti però nè ad aprirla e neppure a [illegible]. E' la quinta volta in un mese che i ladri attaccano una cassaforte; tre volte il colpo è andato loro bene, a Collegno, in Borgo San Paolo, in Borgo San Donato. L'impresa è fallita per la cassaforte dell'Istituto Case popolari in corso Stati Uniti 14 e [illegible] quella della compagnia Zurigo.

Da alcuni giorni l'agente generale rag. Cauvin è assente perchè ammalato: l'agenzia è affidata ai sei impiegati, dei quali due sono uomini e quattro donne. Il colpo è stato scoperto di mattino, alle ore 7, dalla incaricata della pulizia. Mentre stava per aprire la porta d'ingresso, negli uffici vedeva il pavimento del pianerottolo insudiciato di calce. Pensò che il giorno prima vi avessero lavorato i muratori e tra di sè disse che avrebbero anche potuto pulirsi meglio le scarpe e mettere a terra dei giornali. «Nessuno fa attenzione — commentò la donna — tanto tocca a me pulire». E girò la chiave nella toppa.

Le pedate bianche continuavano per l'anticamera, giravano dietro il bancone che separa gli impiegati dal pubblico e si intensificavano dietro la scrivania del cassiere. Qui la donna ebbe una sorpresa: attorno alla cassaforte il muro era stato scalpellato ed a terra c'erano calcinacci e mattoni. Rimase incerta se pensare ad un furto, oppure ad un lavoro dei muratori. Mentre ammucchiava calcinacci e mattoni, arrivarono gli impiegati. Costoro non ebbero dubbi. Nessun muratore era entrato nell'agenzia. Erano stati i ladri.

Subito avvertivano il Commissariato Monviso e sul posto si recavano un sottufficiale ed alcuni agenti. Le indagini permettevano di ricostruire l'impresa fallita. Innanzitutto è accertato che nessuno avvertì rumori sospetti. Neppure il portinaio del grattacielo che dorme non lontano e che è particolarmente solerte. La porta fu aperta con una chiave falsa che non lasciò alcun segno di effrazione. I ladri ebbero modo nei giorni scorsi di prendere con la cera l'impronta della toppa e di fabbricarsi una chiave adatta.

Entrati nell'agenzia essi hanno rinchiuso l'uscio così da poter lavorare tranquillamente, al sicuro da sorprese. L'unica loro preoccupazione era di entrare nell'intervallo tra un passaggio e l'altro delle guardie notturne. Una volta dentro sapevano che le guardie non potevano disturbarli, perchè la porta rimaneva del tutto chiusa.

Dapprima i ladri hanno attaccato la faccia esterna della cassaforte perchè si notano evidenti segni. Ma l'acciaio ha resistito ai loro utensili. D'altronde non potevano rischiare di far troppo rumore per non destare allarme. Allora hanno cercato di svellerla. Tutto il muro attorno alla cassaforte è stato scalpellato, ma il forziere è di quei tipi che entrano in profondità per quasi mezzo metro e sono ancorati alla parete in modo saldo.

Si può calcolare grosso modo che la fatica dei ladri sia durata almeno due o tre ore. Se fossero riusciti nel loro intento i ladri avrebbero avuto un buon bottino di alcuni milioni di lire in contanti, di altri milioni d'effetti cambiari. Il danno per l'assicurazione sarebbe stato grave soprattutto per i documenti che erano custoditi.

Prima di andarsene a mani vuote, hanno aperto tutti i cassetti delle scrivanie rivoltando le carte che c'erano. Ma i cassetti non contenevano denari. Le indagini della polizia non hanno avuto sinora alcun risultato. E' facile ritenere che i ladri siano quelli che già hanno compiuto gli altri colpi perchè è necessaria una non comune specializzazione per imprese di questo genere ed una dotazione di attrezzi veramente imponente.

Stamane nel Palazzo di Torino-Esposizioni

Aperta la rassegna del ciclo e del motociclo

Il gruppo delle autorità durante la visita alla Mostra

Il discorso del Sindaco e la visita agli stands

Nel salone di Torino-Esposizioni si è aperta stamane la Mostra subalpina del ciclo, motociclo e della motonautica. Alla rassegna sono presenti con le loro ultime creazioni centocinquanta case. La esposizione è divisa in cinque sezioni comprendenti: biciclette e ciclomotori; motoleggere, scooter, moto e motocarri; accessori e ricambi; motoscafi, imbarcazioni e relative attrezzature; articoli sportivi in genere. Vi è inoltre, nel corridoio che immette al salone, una Mostra della caricatura sportiva.

Alle 10, dopo un breve discorso del presidente della Mostra, ha preso la parola il Sindaco. L'avvocato Peyron ha voluto ricordare, rompendo un poco l'austerità del cerimoniale un episodio della sua giovinezza. Quarant'anni fa egli ricevette in dono da suo padre una bicicletta. «Un prodigio della tecnica per quei tempi — ha precisato il Sindaco — e per anni e anni io trascorsi le mie giornate più belle pedalando per le nostre campagne. Quella bicicletta io la conservo ancora. E stamane se avessi potuto seguire il mio primo impulso, sarei venuto qui a inaugurare la Mostra, in sella al vecchio rottame». Subito dopo, il Prefetto ha spezzato il nastro che chiudeva l'accesso alla Mostra, dichiarando aperta la manifestazione.

Per tutti i giorni della manifestazione, che durerà da oggi fino a domenica 24 maggio, è previsto il sorteggio di motoveicoli fra i visitatori che avranno acquistato il biglietto intero (prezzo L. 250). Per questa sera è in programma il sorteggio di un ciclomotore e di una bicicletta da corsa. Ed ecco gli altri premi: 17 marzo, motocicletta e bicicletta-sport per uomo; 18 marzo: motocicletta e bicicletta-sport per donna; 19 marzo: ciclomotore e scafo; 20 marzo: motoscooter e bicicletta-sport per uomo; 21 marzo: motoscooter e bicicletta-sport per donna; 22 marzo: motocicletta e bicicletta per bambino; 23 marzo: motocicletta e bicicletta-sport per donna; 24 marzo: motore marino (fuoribordo) e bicicletta-sport per uomo.

Domani avrà luogo, come manifestazione affiancata all'esposizione, un grande raduno motociclistico nazionale.

Temevano che alla ragazza fosse toccata una sciagura

Attraversa tutta l'Italia per impietosire i futuri suoceri

L'episodio iniziato a Caluso si è concluso a Brindisi - La giovane non era morta: aveva affrontato il lunghissimo viaggio per riconquistare l'amore del promesso sposo

Una ragazza di vent'anni è fuggita di casa per amore ed è stata trovata dopo qualche giorno a più di 1000 chilometri dal suo paese: questa volta però non si è trattato di una romantica «fuga a due». La giovane è scappata dopo una «rottura» con il fidanzato ed è corsa fino a Brindisi, dove risiedono i genitori di lui, perchè intervenissero a mettere pace fra lei ed il suo innamorato.

La fuggitiva è Emilia Gallo, abitante a Caluso: qualche tempo fa aveva conosciuto un giovanotto di [illegible] anni, residente a Caluso ed occupato come operaio a Torino. I due avevano cominciato a vedersi, e ben presto si erano accorti di essere innamorati. Si cominciava a parlare di nozze, a discutere di progetti per l'avvenire, di luna di miele e di culle.

Ma l'atmosfera idilliaca fu bruscamente rotta da un litigio: uno dei tipici bisticci fra fidanzati in cui, alla fine, non ci si ricorda più il motivo che gli ha dato origine: i due giovani videro ingigantirsi le più piccole difficoltà e si lasciarono dopo essersi scambiate le più roventi accuse, giurando di non rivedersi mai più.

Emilia, non appena si fu calmata, cominciò a pentirsi di essere stata troppo impulsiva: voleva far la pace, ma non osava fare il primo passo. Inoltre temeva che il suo Enzo avesse approfittato di un pretesto per rompere il fidanzamento: «Forse i suoi genitori non vogliono che sposi me — pensò la ragazza —. E' meglio che vada da loro per mettere le cose in chiaro».

Così è avvenuto che Emilia abbia preso il treno, intraprendendo il non breve viaggio dal Canavese alle Puglie.

La madre allarmatissima, si è precipitata a presentare denuncia ai carabinieri: temeva che le fosse successa una disgrazia o addirittura che avesse compiuto un gesto disperato, in seguito alla delusione d'amore. I primi fonogramma di ricerca non davano esito (perchè la giovane era in casa dei futuri suoceri) ed i timori per la sorte della scomparsa diventavano più fondati.

Finalmente il fidanzato avanzava l'ipotesi che Emilia fosse andata dai suoi genitori, dato che aveva espresso il desiderio di conoscerli. La Questura di Brindisi, immediatamente informata, rintracciava la fuggitiva; si era presentata ai futuri suoceri, aveva raccontato loro tutta la storia del suo amore e dei contrasti sorti con il fidanzato, li aveva pregati di intromettersi per far capire al figlio come fosse ancora innamorata e decisa a sposarlo.

Sia il padre che la madre si erano mostrati molto comprensivi: volevano riaccompagnare essi stessi a casa la futura nuora: dalle lettere del figlio avevano capito che i suoi sentimenti erano seri.

Due agenti della Questura hanno invece rivelato loro che Emilia, minorenne, si era allontanata di casa all'insaputa della madre ed hanno preso in consegna la ragazza che è giunta stanotte a Torino, con la loro scorta.

La mamma, tosto avvertita, si è subito recata a riprenderla alla Questura. Con lei era il fidanzato, ormai dimentico delle nubi del passato. Il funzionario di notturna, dottor Samale, è stato invitato a partecipare alle nozze, che dovrebbero essere prossime.

Incontri con gli scrittori nel pomeriggio al Gobetti

Oggi alle 17,30 al teatro Gobetti avrà luogo il primo «incontro con gli scrittori». Tre critici letterari — Ettore Allodoli, Giuseppe Pardieri, Gianni Nicoletti — presenteranno tre nuovi libri e precisamente: «I doni della sera», di Francesco Bernardelli, «Fuochi a mare» di Michele Prisco, «La bambina guardava» di Viola Paszkowski Papini. Un gruppo di attori del «Piccolo Teatro» della città di Torino leggerà alcuni passi dei libri, i più significativi per la comprensione delle opere.

Fortissimi ribassi nei prezzi della verdura

Grosse partite rimaste invendute stamane ai Mercati generali - Per quasi tutti i generi le quotazioni sono dimezzate rispetto a quelle di due anni fa

L'anticipata stagione primaverile sta provocando ai Mercati Generali una eccessiva abbondanza di verdura. Molti magazzini sono pieni di merce. La prolungata sosta di derrate particolarmente deperibili come le insalate e gli spinaci hanno come conseguenza «scarti» molto forti. Ogni giorno si gettano cioè nelle immondizie decine di quintali di merce. Diciamo subito che questa volta non si tratta di speculazione per tenere artificiosamente alti i prezzi ma di effettiva saturazione del mercato. Le partite di merce che vengono gettate tra gli «scarti» quasi sempre sono state in vendita per tre o quattro giorni consecutivi senza trovare contropartita malgrado i prezzi particolarmente bassi. Si cita ad esempio il caso di grossi quantitativi di spinaci della Riviera posti in vendita a 15 lire al chilo e rimasti senza acquirenti. Vi è molta abbondanza anche di carciofi e di insalate in genere.

Alcuni magazzini dei Mercati Generali sono stracolmi anche di cipolle rosse e di patate. Per questi generi non si tratta di «abbondanza primaverile» ma di speculazione fallita. Ai tempi della crisi di Suez alcuni operatori ritennero che fosse un buon affare riempire i depositi di merce conservabile, suscettibile di subire forti aumenti di prezzo. Passati i primi momenti di paura e di psicosi di accaparramento i consumatori si sono invece resi conto che non era il caso di lanciarsi in una insensata corsa agli acquisti. Per questo motivo oggi alcuni grossisti stanno rimettendoci 10-15 lire al chilo sulle patate, mentre le cipolle non si riescono a vendere e alcune partite sono già «germogliate».

A parte queste situazioni di carattere particolare resta il grosso fenomeno della «primavera anticipata». Nelle regioni del Centro-Sud e sulla Riviera molti generi di verdura sono giunti a maturazione con un anticipo di 20-25 giorni. Ciò ha provocato un insolito afflusso di merce e un crollo generale dei prezzi all'ingrosso. Per quasi tutte le «voci» si è molto al di sotto delle quotazioni del marzo dello scorso anno e anche di quello del 1955.

Per dare un'idea della vastità del fenomeno riportiamo i prezzi di alcuni generi (con l'avvertenza che il primo si riferisce al 16 marzo del 1955, il secondo a pari data del '56 e il terzo ai prezzi in vigore stamane).

Come al solito si tratta di quotazioni «prevalenti», in lire per ogni chilo, al netto della tara, per merce venduta all'ingrosso sul Mercato Generale: coste di produzione locale (65, 250, 40); coste di altre provenienze (67, 126, 57); carciofi Riviera (all'uno 37, 40, 21); carciofi di Sardegna (all'uno 35, 37, 19); carciofi di Sicilia (all'uno 30, 34, 19); carote di Riviera (90, 60, 34); carote di altre provenienze (63, 20, —); cavolfiori defogliati (150, 115, 53); cicoria catalogna (48, 150, 38); cipolle bianche novelle (90, —, 74); finocchi (33, 138, 63); indivia (83, 160, 34); insalata mista (400, 480, 300); lattuga cappuccio (63, 200, 70); radicchio rosso (180, 320, 70); scarola (46, 215, 34); spinaci Riviera (98, 112, 25); spinaci locali ricci (125, 140, 64).

Sul mercato al dettaglio stamane i ribassi non apparivano altrettanto sensibili. A Porta Palazzo i carciofi variavano da 15 a 25 lire l'uno, i finocchi a 100-120 lire al chilo, l'insalata lattuga «cappuccio» 100 lire e gli spinaci di riviera 80 lire al chilo. Altri prezzi al dettaglio: cime di rapa 50-60 lire al chilo, patate 50, cavoli 80 lire al chilo.

Il nascondiglio del garzone infedele

La refurtiva nel fanalino

Aveva rubato al padrone quarantamila lire - Scoperto mentre lavorava tranquillamente

Un apprendista meccanico è stato arrestato ieri dalla polizia: aveva compiuto un «colpo» nell'alloggio del padrone, ed aveva creduto di escogitare un nascondiglio sicurissimo che lo ponesse al riparo da una perquisizione. Il garzone sedicenne, di cui non viene pubblicato il nome trattandosi di un minore, aveva trovato occupazione presso un'officina per la riparazione di automobili in zona Mirafiori, al numero 4 di via Podgora.

Nello stesso stabile, al secondo piano, è l'alloggio del titolare, Biagio Cassina. L'apprendista doveva aver da tempo notato che ogni giorno verso le 15 la moglie del padrone si assenta per qualche minuto, dovendo recarsi a fare alcune spese. Resta fuori per breve tempo e molto spesso non si cura neppure di chiudere a chiave la porta.

Il giovane aveva allora formulato il suo piano ed ieri sera, non appena la signora era uscita, si era affrettato a metterlo in atto. Il ragazzo aveva trovato, in un cofanetto nella stanza da letto, 40 mila lire in contanti. Senza perder tempo a cercare altro si era affrettato a tornare al lavoro ed aveva nascosto la refurtiva dentro il fanalino della propria bicicletta. Poco dopo la signora Cassina aveva scoperto il furto e si era precipitata ad avvertire il marito.

Quando giungevano sul posto gli agenti del commissariato Mirafiori il derubato comunicava loro di aver notato una breve, inspiegabile assenza del suo garzone. Questi respingeva con sdegno ogni sospetto: «Perquisitemi pure, non ho una lira addosso!» affermava. Ma il fiuto del brigadiere, che volle esaminare in ogni particolare la bicicletta dell'apprendista, permetteva di scoprire le 40 mila lire, accuratamente ripiegate nel fanale. Il giovane è stato denunciato in stato di arresto al Tribunale dei minorenni.

Esce a passeggio e non fa ritorno

Da giovedì scorso è scomparso Giovanni Forte di 85 anni. Abitava con il figlio Piero in via Domodossola 62 ed era uscito alle 14,30, dopo la colazione, per fare la consueta passeggiata. Alla sera i parenti non vedendolo rientrare, preoccupati, iniziavano le ricerche presso i conoscenti. Poi telefonavano alla Questura chiedendo l'intervento della polizia. Non risulta che sia stato trasportato in nessun ospedale, neppure a Collegno. E' di statura normale quasi calvo con baffoni grigi ed ha un neo alla tempia destra. Indossava un giaccone grigio, pantaloni grigi con un cappello-passamontagna. Ai piedi portava un paio di pantofole. Già altre volte era stato in difficoltà per ritrovare la via di casa, perchè colto da improvvisa amnesia. I familiari pregano chiunque l'abbia visto di darne notizia in via Domodossola 62.

Consacrato diacono l'ex-direttore di banca

Nella chiesa dei Missionari della Consolata, in corso Ferrucci, questa mattina il Cardinale Arcivescovo ha promosso all'Ordine Maggiore di diacono Augusto Riva che, vedovo e già nonno, si è rivolto alla vita religiosa a 62 anni compiuti. Da questa mattina l'ex-impiegato bancario viene chiamato «don» Riva. Alla cerimonia assistevano la figlia, che abita in via Cordero di Pamparato, ed alcuni parenti.

La cerimonia si è iniziata alle ore 7 ed è terminata alle 9. Insieme con Augusto Riva sono stati promossi diaconi tredici seminaristi dei Missionari della Consolata, mentre ha ricevuto l'Ordine del suddiaconato il giovane figlio dell'ing. Mincia che fa parte dei frati minori del convento di Sant'Antonio.

Il prossimo 6 aprile don Riva sarà consacrato sacerdote.

Echi di cronaca

LA COMODITA' in casa con eleganza e risparmio, Mobili Borgaro, Arredamenti, via Valperga Caluso ang. via Belfiore 13, Via Nizza 44. Facilitazioni.

CASARELLA mobili, rateazioni, sostituz. mobili usati, garanzia; via Garibaldi 4 telefono 553-107.

Vendita benefica — Stamane alle ore 11 si è aperta nel salone de «La Stampa» in Galleria S. Federico 35 una vendita benefica a favore dell'UNITALSI.

Tornata dal cinema alla tv la pioniera delle telecroniste in gonnella

Fulvia Colombo presenta dall'Olanda il concorso internazionale di danze

Il fotogenico sorriso di Fulvia Colombo

Nel '49 fu la prima a pronunziare, affacciandosi ai video, la frase tradizionale: "Signore e signori, buona sera!,, - La gara all'Aja

Fulvia Colombo — una delle più affascinanti e colte annunciatrici della tv — è riapparsa sui teleschermi. Inutile aggiungere che le accoglienze sono state calorosissime (anche se le «stelle» della tv non hanno la soddisfazione di udire gli applausi e i commenti degli ammiratori).

Da circa un anno la bionda Fulvia — soprannominata «Esther Williams italiana» per la rassomiglianza, non solo fisica, con la star americana: anche Fulvia è un'abile nuotatrice, conosce le lingue e suona benissimo il pianoforte — aveva abbandonato le telecamere per i riflettori del palcoscenico.

Con la Compagnia di Enzo Ferrieri, aveva recitato con ottimo successo al «Teatro del Convegno» a Milano. Il suo ricordo più bello — ci confida — sono le cento repliche de «I successi di un dongiovanni» di Brancati, e i trionfi ne «La veneziana» opera di un anonimo del '500.

Fulvia Colombo non poteva tuttavia scordare il suo vero amore: la televisione. Era stata lei, graziosa milanesina, a pronunciare il primo «Signore e signori, buona sera», che inaugurò nel settembre del 1949 i programmi della tv italiana. In precedenza aveva fatto del cinema; ma casualmente, senza troppo entusiasmo. I suoi gusti, la sua preparazione, la sua distinzione la spingevano verso i teleschermi; era la più adatta ad entrare nelle case di tutti, portandovi un soffio di ottimismo e di semplicità signorile.

Alla tv è tornata, con gioia quasi infantile. La «rentrée» è avvenuta qualche settimana fa a Torino negli studi di via Montebello. Fulvia Colombo ha presentato ai suoi ammiratori — che nel frattempo si sono moltiplicati — le più note orchestre di musica leggera. La serie è stata aperta dal complesso di jazz sinfonico diretto dal maestro Trovajoli.

Ieri Fulvia Colombo è partita per l'Olanda, per esordire in un nuovo impegnativo ruolo: quello di telecronista. E' stata scelta, infatti, a presentare per l'Italia la gara internazionale di danze moderne che si svolge questa sera all'Aja e che sarà trasmessa in Eurovisione in numerosi Paesi europei.

La Rai-tv è venuta nella determinazione di creare, sull'esempio delle stazioni straniere, un gruppo di telecroniste in gonnella. Fulvia Colombo è la pioniera, in questo campo; confessa di essere emozionata, ma soprattutto orgogliosa della fiducia accordatale.

IV Serie: i "bianchi" a Torino contro il Cenisia

La Pro Vercelli difende oggi il suo primato

Una volta tanto lo stadio del Cenisia sembrerà oggi troppo piccolo. E' facile previsione infatti dire che la «partitissima» fra i viola torinesi e la Pro Vercelli capolista del girone A di IV Serie richiamerà alle ore 15 sulle gradinate del campo di via Fréjus un pubblico insolitamente folto. I motivi di classifica giustificano ampiamente l'importanza dell'anticipo torinese: la «Pro», battuta in casa domenica scorsa dal Cuneo, ha visto ridotto ad un solo punto il vantaggio sugli eterni bianconeri e deve ora difendere accanitamente il suo primato sul terreno del Cenisia; la squadra di Depetrini occupa il terzo posto in classifica e punta dichiaratamente a garantirsi la permanenza nel «girone di eccellenza» per la prossima stagione. Ma v'è un altro motivo che induce non solo i tifosi delle due rivali e i tecnici, dirigenti, giocatori delle altre squadre di IV Serie ma anche quegli sportivi che abitualmente non seguono i campionati minori, ad affollare oggi lo stadio di Borgo San Paolo: il Cenisia ha concentrato nella sua formazione-base il meglio dell'allevamento curato dal bravo Pellini e la squadra viola si è creata nel suo brillante campionato una meritata fama per la semplicità e la bellezza del suo gioco d'attacco; la Pro Vercelli dal resto detiene il primato e lo merita, anche se nel girone d'andata fu appunto il Cenisia ad infliggerle la prima sconfitta casalinga.

V'è quindi, da parte vercellese, un legittimo desiderio di rivincita legato dal resto alla necessità di non compromettere ulteriormente la posizione di capolista, mentre i viola nutrono la non meno legittima ambizione di riconfermare il loro prestigio facendo il bis del successo dell'andata. Una vittoria riporterebbe addirittura il Cenisia in lizza per il primato, cosa che non rientra certo nel programma di una società che non avrebbe i mezzi per disputare la Serie C. Il risultato dell'odierno confronto può comunque dare una scossone alla classifica e restituire vivissimo interesse alla lotta per il primato.

La Pro Vercelli si presenterà a ranghi incompleti sul campo del Cenisia. Mancheranno infatti il portiere Colombo, il centromediano Facelli e l'attaccante Amatein, sostituiti rispettivamente da Puricelli, Tonegutti e Genovesio, mentre a laterale sinistro giocherà, salvo sorprese, Provera. Nelle file del Cenisia si annunciano i rientri di Stramignoni, Gandiglio e Vaira, cosicché la squadra di Depetrini si presenterà in gara nella miglior formazione del momento. Ecco gli schieramenti annunciati:

Cenisia: Stramignoni; Fracasso, Gandiglio; Vaira, Bosco, Saracco; Ortu, Mastrotolaro, Marchioretto (Ferro), Ferrero, Campanini.

Pro Vercelli: Puricelli; Padulazzi, Cantone; Baglietti, Tonegutti, Provera; Limberti, Parin, Pansa, Genovesio, Bosio.

Disputandosi oggi l'incontro di centro della giornata, il programma di domani è dominato (oltre che da Cuneo-Sestrese) dalla partita Casale-Novese. I nerostellati si sono svegliati un po' tardi, ma ora sono in piena salute e, pur battendosi soltanto per il «girone di eccellenza» sono pronti ad approfittare della minima occasione per reinserirsi nella lotta per il primato. Uguali obiettivi ha la Novese che, quanto a possibilità di gioco, non è certo inferiore al Casale. I nerostellati mancheranno della mezzala destra Della Casa, mentre tra i biancocelesti di Novi rientreranno il laterale Formico e l'interno Ferrari I.

In azione Ferraro, del Cenisia, capo cannoniere del girone

Nella Quarta Serie

Coderito (27) - Fossanese (6)
Casale (22) - Novese (21)
Velnea (28) - Pinerolo (20)
Cenisia (36) - Pro Vercelli (35)
(si disputa oggi)
Entella (22) - Rapallo (18)
Cuneo (33) - Sestrese (22)
Ivrea (24) - Vado (19)
Sammargherit. (18) - Vogher. (22)
Asti (24) - Wild (5).

Tutti gli assi del volante ai funerali di Castellotti

Il percorso del corteo per le vie di Lodi - La Ferrari decide domani come formare la squadra per Sebring

DAL NOSTRO INVIATO

Lodi, sabato sera.

«Un gran bravo ragazzo, anche se non aveva voglia di studiare. Sono stato io stesso a consigliargli di abbandonare il latino». Parla di Castellotti il suo professore mons. Panigada, attualmente cappellano di bordo (è stato sul Rex, sull'Andrea Doria, nel viaggio prima dell'affondamento, e sulla Cristoforo Colombo). Insegnava nelle scuole vicino a Cascina Comella. «Era davvero un gran buon figliolo, tanto vivace...».

«Era una persona di cuore. Per questo, un giorno, si era lasciato sfuggire una confidenza: «Non mi sposerò prima di 35 anni, non prima cioè di aver smesso di correre, non voglio che altri soffrano per me». L'aveva detto tanto tempo fa. Poi giunse il sorriso amorevole di Delia Scala.

Parla un amico, il signor Rivaldi che fu con lui durante una traversata oltre Atlantico.

«Era un corridore leale e coraggioso». Dice Fangio. Gli occhi azzurro-acciaio del campione del mondo hanno una tonalità più cupa. La tragedia di questo giovane corridore che sembrava avere tutto nel mondo trova echi dolorosi nei suoi compagni di vita.

Nel cortile di casa Castellotti ognuno, oggi, ha un episodio bello da citare a proposito del campione scomparso. Di chi non è più, sempre (o quasi) si dice bene, non fosse altro che per pietà. Di Castellotti tutti parlano bene con spontaneo affetto.

Mentre il corteo funebre stava per snodarsi, il pilota dal coraggio spericolato è vissuto ancora una volta — come vivrà a lungo — nel ricordo di chi l'ha conosciuto e gli ha voluto bene.

Stamane si è svolta la Messa solenne. Alle 15 il funerale ha percorso via Biancardi, via Villani, viale Rimembranza è sostato in chiesa e quindi ha sfilato nuovamente per viale Agnelli, piazzale Medaglie d'Oro, via XX Settembre, corso Roma, piazza della Vittoria, via Incoronata, corso Archinti. Qui il corteo cui hanno partecipato autorità civili e sportive di Milano e di Lodi si è sciolto e le spoglie del campione sono state trasportate su un autofurgone verso la tomba di famiglia. Tutti gli assi del volante hanno partecipato alle esequie.

Addio Castellotti, ricorderemo la tua bravura, la tua bontà, il sereno spirito comunicativo, i tuoi trionfi. Oggi però non vogliamo rivederti con la mente costretta nell'angusto posto di pilotaggio della formula 1. Preferiamo rievocare una vigilia di Montecarlo, lo scorso anno, un attimo spensierato della tua vita di corridore. Ai bordi di una piscina di lusso lungo la Costa Azzurra ridevi come un ragazzino felice e spensierato. Musso ti gettò in acqua vestito. Eri in pietà per le tue scarpe di mocassino nero e lucido. I tuoi occhiali da sole finirono in fondo alla vasca e fu una nuova gara di risate, finché un tuo tifoso (di Lodi naturalmente) improvvisatosi pescatore subacqueo te li riportò.

Era così felice tua mamma, quel giorno. Oggi ha detto: «Che cosa mi resta al mondo? Avevo solo lui...». La vita è dura e crudele talvolta.

Anche nell'ambiente sportivo la scomparsa del campione italiano, scomparsa che segue a breve distanza da quella di Ascari, lascia un vuoto doloroso. La scuderia Ferrari terrà domani una riunione per decidere se essere o no presente a Sebring. Correva voce, ieri, che i genitori di Perdisa avessero rinnovato le insistenze sul figlio per convincerlo a ritirarsi. Musso lamenta un noioso disturbo. Per il «cavallino rampante» il momento è grave. Ma Ferrari, che ha superato tante ore di ansia, saprà anche questa volta lottare per la sua fabbrica e per i suoi operai. «Trecentocinquanta famiglie dipendono dal mio lavoro — faceva osservare il costruttore delle vetture campioni del mondo —. Non posso avere debolezze».

Quando dipendeva da lui ha saputo dimostrarlo in circostanze dolorosissime. Ora cercherà ugualmente di tener duro. La Ferrari non rimarranno ferme.

Paolo Bertoldi

Il disperato dolore della mamma di Castellotti, sorretta da due amici

Nino Farina nella calca derubato di 50 mila lire

Lodi, sabato sera.

Mentre usciva dalla casa di Eugenio Castellotti all'ex-campione del mondo Nino Farina sono sparite 50 mila lire. L'asso torinese aveva messo cinque biglietti da diecimila nella tasca destra dei calzoni, volendo averli a portata di mano nel negozio di fiorato, dove stava per ordinare una corona per i funerali di Eugenio. Nella calca, probabilmente, la somma è stata rubata da uno sconosciuto che ha dato un urtone a Nino. Il pilota torinese spera che almeno gli vengano restituite le chiavi relative ad un motore ed il caratteristico fermaglio portabiglietti che era per lui un caro ricordo.

I funerali di Castellotti sono fatti oggi a spese del Comune.

SCIATORI AZZURRI IN GARA NEL TROFEO WEISSMATTEN

David vince a Gressoney la prova di discesa libera

Picchiottino al secondo posto, Pompanin al terzo, Schenone e Marciandi quarti a pari merito

DAL NOSTRO INVIATO

Gressoney, sabato sera.

Con lo scenario maestosamente vivo del Monte Rosa, favoriti da un'eccezionale giornata di azzurro, di sole e di stupenda aria primaverile, quarantacinque sciatori italiano alle ore 11, la prova di discesa libera per la combinata alpina del Trofeo Weissmatten. Quattro i nomi che il pronostico indica in prima fila, con un paio di altri a sostenere il ruolo di «outsiders»: i quattro grandi sono: Davide David (scudetto tricolore della discesa libera ai recenti campionati di Cortina), Osvaldo Picchiottino (azzurro, dello Sci Club Monte Bianco), Dino Pompanin (azzurro, delle Fiamme Gialle di Predazzo) e Carlo Schenone (azzurro, dello Sci Club Sportinia). Altri due «franchi tiratori», Franco Pianelli e Giuseppe De Nicolò, tentano di sconvolgere il pronostico e di far registrare oggi la grande sorpresa.

L'ambiente che contorna i concorrenti è qui a Gressoney addirittura familiare. Qui tutti (o quasi tutti) si conoscono, parlano di amici comuni, di gare fatte o ancora in cantiere, ma sempre con aria tanto tranquilla. Come se non si trattasse d'una prova di «qualificazione nazionale» ma di una competizione fra i soci di un club privato. Invece è una gara con i fiocchi, con tanto di azzurri in lizza, di atleti «controllati», di altri «in osservazione» da parte dei dirigenti della F.I.S.I.

Presidente di giuria è un ufficiale di carriera degli alpini, una «penna bianca»: il maggiore Orazio Gastone, noto e appassionato sportivo. Lo coadiuvano nella sua opera il maestro Pacifico Magueretta, l'ing. Luigi Pecona, Antonio Cyprian, il brigadiere Gerardo Petrucci. L'organizzazione — buona e priva di troppe lungaggini, sovente dannose — è dello Sci Club Gressoney.

Il Trofeo Weissmatten, è quest'anno alla sua sesta edizione, ma si tratta di un dato fittizio. Le competizioni vere e proprie sono — compresa quella attuale — soltanto cinque, poiché nel 1953 (secondo anno di vita del Trofeo) la prova non poté aver luogo per l'eccessivo innevamento delle piste. Stavolta invece si correrà con un tracciato ridotto a causa della neve scarsa. La pista — quella cosiddetta Rossa — è comunque perfetta: si snoda attraverso 2000 metri di lunghezza con un dislivello di quasi settecento. E' una pista difficile e rapida, fatta per discesisti in gamba, prerogativa questa naturale del Trofeo Weissmatten.

Per avere infatti conferma basta scorrere l'elenco dei vincitori passati. Nel 1952 nella «combinata» il povero Emilio Colli; saltato il '53, l'anno seguente ebbe inizio la bella serie di Davide David, il biondo atleta si impose difatti anche nel '55 e nel '56 rivelando sempre un assoluto rispetto per i suoi tifosi.

Mentre stanno per avere inizio le partenze, giunge al traguardo il presidente della Fisi comm. Pietro Ones. Il primo a buttarsi sul tracciato lievemente battuto dal vento è Osvaldo Picchiottino. Spinge negli ultimi metri con le gambe, espelle l'aria dai polmoni con forza, segna 2'18"9/10: è un ottimo tempo, lo confermerà il fatto che solamente Davide David riuscirà a far meglio. Dopo Picchiottino arriva al traguardo Carletto Schenone, ma è lento, quasi frenato, l'avrà tradito la neve leggermente molle. I cronometristi assegnano al torinese — che corre per lo Sci Club Sportinia — 2'20"2.

Davide David compostissimo, tutto raccolto e ben sagomato nell'ultima picchiata finale, giunge al traguardo e si ferma con un perfetto arresto. Non ha il tempo di togliersi il casco che il cronometrista gli segnala la sua performance: 2'16"2. Ha vinto la gara anche se dopo di lui debbono ancora scendere atleti del valore di Pompanin, De Nicolò, Pianelli e Marciandi. Le previsioni non sono infatti errate: Pompanin sarà terzo (2'19"2); Marciandi quarto (2'20"2) a pari merito con Schenone.

Un buon tempo (2'24"2/10) e un discreto ottavo posto, ottiene anche Fernando David, il fratello del campione italiano di «libera». Per la quarta volta consecutiva Davide David, il «ragazzo» di Gressoney, vince la discesa libera al Trofeo Weissmatten e pone una seria candidatura al quarto successo completo in questa riuscita competizione di «combinata alpina».

Domani nello slalom speciale dovrà solo badare a difendersi per non cedere troppo terreno nei riguardi di Picchiottino e Pompanin, ma potrà così ridurre al minimo il rischio, vivendo in parte sul vantaggio conquistato oggi.

Classifica della prova di discesa libera, prima gara in programma del Sesto Trofeo Weissmatten: 1. Davide David (Sci Club Gressoney) 2'16"2/10; 2. Picchiottino Osvaldo (Sci Club Monte Bianco) 2'18"9; 3. Pompanin Dino (Fiamme Gialle) 2'19"2; 4. a pari merito: Marciandi (Gruppo Sportivo Truppe Alpine) 2'20"2, e Schenone Carlo (Sci Club Sportinia); 6. Pianelli (Fiamme Gialle) 2'22"4; 7. De Nicolò (Fiamme Gialle) 2'23"8; 8. David Fernando (Sci Club Gressoney) 2'24"2; 9. Gianera (Sci CAI Monza) 2'24"4; 10. Carpinetti (Sci Club Gressoney) 2'28"2.

Beppe Barletti

L'azzurro Davide David che ha vinto stamane a Gressoney la gara di discesa libera

La Marchelli decima nello slalom in U.S.A.

STOWE, sabato sera.

La gara di slalom disputatasi sul monte Mansfield ha dato i seguenti risultati:

Maschile: 1. Rieder (Austria) 2'11"1; 2. Sailer (Austria) 2'13"1; 3. Frandle (Austria) 2'15"8; 4. Sobacker (Svezia) 2'18"2; 5. Anderl Molterer (Austria) 2'18"8; 6. Martin Strolz (Austria) 2'21" e 6; 9. Roger Staub (Svizzera) 2'22"; 10. Roland Blaesi (Svizzera) 2'30".

Nella prova femminile si è imposta l'americana Foley in 1'34" e 9; 2. Inger Bjoernbakken (Norvegia) 1'35"1; 3. Betsy Snite (USA) 1'37"4; 4. Thérèse Le Duc (Francia) 1'37"8; 10. Carla Marchelli (Italia) 1'43"2; 11. Frieda Daenzer (Svizzera) 1'44"; 14. Astrid Sandvik (Norvegia) 1'55"5; 17. Josephine Frandl (Austria) 2'04"2.

Il francese al comando della classifica della Parigi-Nizza

Anquetil primo a Uzès nella semitappa a cronometro

Nostro servizio particolare

Uzès, sabato sera.

Quando nei giorni scorsi, dopo aver perduto ogni illusione sulle possibilità di una qualsiasi affermazione italiana, avevamo creduto che i nostri corridori se avrebbero approfittato almeno per completare la loro preparazione — e parecchi ne avrebbero avuto molto bisogno — non pensavamo di poter essere smentiti. Ci eravamo invece sbagliati, e più non ci resta che farne ammenda. I fatti ci hanno ieri dimostrato che in realtà avevamo sopravvalutato i buoni intenti dei Nino Defilippis, Filippi, Baroni, Tognaccini, Minardi, Martini, e cioè di più della metà della nostra rappresentanza alla Parigi-Nizza.

L'inatteso ritiro dalla corsa di questi sei uomini ha inflitto a noi e a tutti quei colleghi italiani che hanno seguito fino a ieri le loro modeste prestazioni, una salutare lezione. Meglio vale, inoltre, non parlare della poco simpatica impressione che questa loro disinvolta e ingiustificata abdicazione ha causato nell'ambiente straniero.

Chiuso il discorso sugli italiani, analizziamo ora la situazione della corsa, che ha fatto registrare nella semi-tappa di stamane, la Alès-Uzès di km. 33, il colpo di scena della conquista del primo posto in classifica da parte di Jacques Anquetil. Sul breve percorso a cronometro l'ex-primatista dell'ora ha scatenato tutta la sua potenza, colmando largamente il distacco di 44" che lo separava dalla maglia bianca Keteleer ed è da stamane il nuovo leader della classifica.

Al secondo posto dietro Anquetil si è classificato il belga Brankart a 55", seguito dai connazionali Plankaert a 1'01" e Keteleer (1'07"); 6. Bobet L. (1'24"); 7. Forestier (2'04"); 8. Coletto (Italia, 2'48"); 9. Ruffet; 10. Bauvin; 11. Heyneart; 12. Moser (Italia, 7'55").

Non si può dire però che questo colpo di mano possa aver conseguenze decisive sull'aspetto della classifica finale, in quanto la seconda semitappa odierna, la Uzès-Manosque di 170 chilometri potrebbe capovolgere nuovamente la situazione.

Dopo cinque tappe disputate con combattivo ardore non si hanno infatti ancora precise indicazioni per designare formalmente, nella cerchia dei maggiori protagonisti, il favorito per il successo finale sul traguardo di Nizza. I distacchi tra Anquetil e i vari Keteleer (capofila della Carpano-Coppi), Bobet, Brankart, Dupont, sono tanto lievi da non permettere una serena valutazione delle rispettive possibilità. Si è giunti ad ogni modo al tirar di somme, chè domani a Nizza si avrà l'epilogo dell'interessante competizione.

Un cenno ora al brillante comportamento di Aldo Moser il quale non può che farci deplorare una volta ancora l'errore tattico che egli ha commesso nel corso della seconda tappa, restando in seno al gruppo dei ritardatari. Senza questo suo malaugurato comportamento, egli sarebbe oggi tra i primi tra classificati e meglio di Bobet e degli altri, avrebbe potuto puntare al massimo obiettivo. Le gesta di Moser (e dell'altro superstite Nencini) compiute senza altra ambizione che quella di dimostrare che anche gli italiani sono presenti in questa corsa, consola, ma solo in parte, della disfatta totale di tutti gli altri.

m. b.

PALLONE ELASTICO A CUNEO

Un nuovo sferisterio e la squadra campione 1956

Gli sferisteri del vecchio Piemonte riaprono, tra domani e martedì, festa di S. Giuseppe, i battenti. Con il ritorno della bella stagione, ogni anno, puntualmente, il gioco del pallone elastico ritorna. Ed è un ritorno che ha qualcosa di sorprendente. In questo '900 caratterizzato dal dinamismo, dall'industrializzazione, dall'urbanesimo, il sopravvivere di questo gioco, ottocentesco e prevalentemente paesano, denota la forza di una tradizione e fede incrollabile da parte degli appassionati nella genuina, autentica bellezza di questo sport.

Un tempo questo gioco teneva nel cuore delle nostre masse sportive il posto che oggi ha preso il calcio. Ora la passione è un poco scemata, ma in compenso il pallone elastico si è dato, quasi dal nulla, un'ossatura organizzativa, notevoli passi ha compiuto in questo campo, ora di anno in anno si consolida, pur difettando grandemente di mezzi (l'Enal da cui il pallone dipende, fa il contrario del CONI: invece di dare, prende, invece di stimolare e incrementare, frena).

Nello scorso mese di marzo, a Cuneo si è tenuto il Congresso dell'U.I.P.E., si sono poste le basi dell'attività agonistica 1957. Quest'attività, come s'è detto, inizia a giorni. Ed inizia, è il caso di dire, in un clima di particolare attesa. A Cuneo è sorto un nuovo sferisterio, attrezzato persino per le partite in notturna. Com'è noto agli appassionati, nella città subalpina uno sferisterio esisteva da molti anni, antico e glorioso al pari di quelli di Torino e di Alba. Dopo l'ultima guerra, il grande muro d'appoggio cominciò a crollare e il campo venne demolito. Da allora, quelle poche gare che vennero indette, ebbero luogo sulle piazze. Ora, dopo dieci anni, torna lo sferisterio, si ricostituisce una società, si rimette in piedi una squadra. Questa sarà niente meno che la squadra campione 1956, capeggiata da Alemanni, trasferitasi in blocco da Acqui a Cuneo.

Altra novità dell'annata, il trasferimento della squadra di Solferino da Mondovì ad Acqui. Quanto al ligure Balestra, che giocherà ancora per la torinese Sapel, egli si rafforzerà con Feliciano, una giovane, promettente «spalla» albese. Le due squadre albesi si sono scambiate i battitori: Corino I è passato difatti con Manzo, mentre Baracco è andato con Giorili. A Cera, dove, anche qui, è in costruzione un nuovo sferisterio è passato il binomio Defilippi-Manisi, proveniente da Benevagienna. L'Enal di Torino ha confermato Galliano I (Bardo)-Rossi. A loro volta, Berutti-Russolino sarebbero in procinto di lasciare Nizza Monferrato per Pontinvrea (Savona), mentre Sardi, se sarà promosso in prima categoria, si trasferirebbe ad Imperia, in compagnia della «spalla» Trinchero.

Come si vede, le novità non sono poche nel campo del pallone elastico. Di qui l'attesa e l'interesse che circondano la ripresa dell'attività agonistica.

r. g.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

CINEGUIDA PER LO SPETTATORE

La rapina in una gioielleria e l'idillio di due adolescenti

RIFIFI è un fortissimo film francese di malavita diretto dal regista della "Città nuda" - La nuova attrice Jacqueline Sassard in GUENDALINA di Lattuada - Audacie di piloti collaudatori (SOLI NELL'INFINITO) e guerriglia nel Messico (BANDIDO)

GUENDALINA (Ambrosio) — Sotto la regia di Alberto Lattuada, la nuova e giovanissima attrice francese Jacqueline Sassard dà vita al carattere di Guendalina, una adolescente di ricchissima famiglia che intesse un acerbo idillio col figlio d'un bagnino di Viareggio. La relazione è troncata dalla partenza della villeggiante. Tutto qui; ma il film, pur non essendo del tutto persuasivo, è ricco di tocchi vibranti e di pagine intelligenti. La bella Sylva Koscina e Raf Vallone sono i genitori.

RIFIFI (Astor) — Giunto sui nostri schermi a due anni dal suo grande successo al festival di Cannes, in una edizione leggerissimamente tagliuzzata, è un fortissimo film francese di malavita diretto dal regista di «Città nuda». Narra l'esecuzione di un'ingegnosa rapina in una gioielleria di Parigi (una lunghissima, ammirevole sequenza di cinema muto) e quindi le beghe e gli stermini che nascono a causa del bottino. All'eccellente regia corrisponde l'interpretazione degli attori, fra i quali Jean Servais e la conturbante Magali Noël.

SOLI NELL'INFINITO (Corso) — «Scope» a colori realizzato con la dispendiosità di mezzi e la bravura tecnica che caratterizzano i film americani d'aviazione. Ambientato in un grande centro di ricerche ed esperienze aviatorie in California, narra la faticosa ma sicura ascesa d'un pilota collaudatore che deve riconquistare la stima dei superiori e della fidanzata. La vicenda è convenzionale ma più che sopportabile: lo spettacolo dei reattori e degli aerorazzi, a terra e in volo, grandioso e avvincente. William Holden l'efficace protagonista.

L'INCANTO DELLA FORESTA (Doria) — Un grazioso documentario italiano o meglio una favola documentaria sulla vita della foresta e dei suoi minuscoli abitatori. Realizzato con bei colori e una tecnica consumata, sfoglia innanzi agli occhi dei piccini un vivido albo di segreti e meraviglie della natura, cui fa da filo conduttore un simpatico orsacchiotto in cerca di esperienze.

ANASTASIA (Lux) — La bella interpretazione di Ingrid Bergman compensa ad usura la schematica convenzionalità della vicenda, che narra l'avventura d'una smemorata tolta ad [illegible], per il tornaconto d'una cricca d'imbroglioni, la principessa Anastasia, figlia dell'ultimo czar di Russia. Quando la simulatrice è per trionfare, l'amore mette avanti le sue ragioni e l'impostura finisce in nulla. Accanto alla poliedrica, bravissima Bergman il non meno eccellente Yul Brinner.

L'ULTIMA CACCIA (Metro Cristallo) — Un western in cinemascope di Richard Brooks che narra le avventure di due cacciatori di bisonti. L'uno tollerante, l'altro violento; e il conflitto che nasce dalla diversità dei caratteri sarà aggravato dalla rivalità in amore per una giovane indiana. Stewart Granger, Robert Taylor e Debra Paget sono gli efficaci interpreti.

IL GRANDE MATADOR (Reposi) — Un celebre torero smette improvvisamente il combattimento, non per vigliaccheria, come crede la gente, ma per apprensione di padre. Il giovane torero Raphael, che avrebbe dovuto esordire al suo fianco, è infatti figlio suo. Nessuno conosce questo segreto; ma lo penetra una bella fanciulla americana che riuscirà a infondere nel matador senior tanto coraggio che questi riaffronterà i tori in compagnia del figliuolo, riportando l'uno e l'altro un trionfo mai più visto. Cinemascope a colori, che fa troppo sospirare la sequenza finale della corrida. Anthony Quinn e Maureen O'Hara.

BANDIDO (Vittoria) — La piacevolezza degli interpreti (Robert Mitchum e Gilbert Roland) e una discreta sceneggiatura, conferiscono qualche interesse a una non peregrina vicenda di guerriglia nel tormentato Messico del 1916. A colori e per schermo grande, narra le avventure d'uno [illegible] americano alleatosi col capo dei ribelli contro le milizie dei regolari. E c'è la solita bella donnina di mezzo, appannaggio dell'eroe, la quale è qui la bruna Ursula Thiess, moglie e poi vedova del bieco Zachary Scott.

Jean Servais in una drammatica scena di «Rififi»

«Signora Anna Magnani vi siete risposata?»

La domanda rivolta all'attrice in una via di New York non ha avuto risposta

NEW YORK, sabato sera.

Anna Magnani si è rifiutata di rispondere alla domanda se era vera la notizia riguardante un suo nuovo matrimonio.

E' stato questo il magro risultato di un'intervista, procurata da un trafiletto apparso sulla colonna che un giornale di New York dedica ai pettegolezzi dell'ambiente artistico e mondano. In esso era detto: «Anna Magnani si è recata in un locale notturno in compagnia di un bellissimo giovanotto italiano. Lo ha presentato semplicemente come il suo nuovo marito, giunto da poco negli Stati Uniti proveniente dall'Europa. La signora Magnani è divorziata da un regista italiano».

L'intervistatore, dopo essere stato respinto dall'albergo in cui la Magnani alloggia con la sua segretaria, riusciva ad avvicinare l'attrice per strada e le chiedeva: «Vi siete risposata, signora Magnani?». Unica risposta era un sorriso. Interveniva la segretaria la quale diceva seccamente: «No, non è sposata».

La Magnani e la sua segretaria si avviavano poi per la Quinta Strada fermandosi ogni tanto a guardare le vetrine dei negozi. Entravano in uno di essi ed all'uscita trovavano ancora il medesimo giornalista che ripeteva la sua domanda. Questa volta la Magnani rispondeva seccata con un fiotto di parole italiane il cui significato sfuggiva naturalmente all'interlocutore. Accortasi di ciò, la attrice diceva in inglese: «Queste sono cose che riguardano me sola. Sono fatti della mia vita privata».

Sophia Loren fa uno spuntino

Di ritorno dall'Africa settentrionale, Sophia Loren e John Wayne fanno uno spuntino all'aria aperta durante le riprese a Cinecittà del film «La leggenda di Timbuctu», i cui esterni sono stati girati a Gadames

Un giudizio di Bruno Walter sul compositore austriaco

Definì la musica di Bruckner una specie di gotico musicale

L'ottava sinfonia, che la Radio trasmette questa sera per il III programma, è una delle opere che il musicista rielaborò più volte - Concessioni ai tempi e alla moda del wagnerismo

Stasera, alle 21,00, le stazioni del III Programma trasmettono la Sinfonia n. 8 in do minore di Anton Bruckner diretta dal M° Rudolf Moralt.

Il caso di posteri che, rimaneggiando partiture, vi apportino deplorevoli cambiamenti è più frequente di quello, proprio di Bruckner, il quale tante varianti volontariamente operò da costringere i posteri a cercare laboriosamente le originali versioni delle sue nove sinfonie.

E' un caso singolare dell'arrendevolezza d'un musicista, peraltro severo, austero, arrendevolezza ai consigli, alle sollecitazioni di direttori, quali il Levi o il Nikisch, di discepoli, come Franz Schalk e Ferdinand Loewe, preoccupati di favorire la sorte di lui, lenta e avversata. Era quello il tempo del wagnerianesimo, e guai a non esser wagneriani. Non mancava, s'intende, qualche artista, la cui genialità si concentrava fuori della moda, eccellente esempio quello di Brahms. Bruckner era invece remissivo. Poiché amici e discepoli lo avvertivano che le sue sinfonie avrebbero stentato a divulgarsi, provvedeva a tagli, a modificazioni delle armonie e dell'istrumentazione, e più volte tornava a ritoccare e riplasmare, sempre accentuando maniere di gusto wagneriano. E consentiva che le partiture recassero nelle successive ristampe le varie versioni, accontentandosi di annotare in margine le prime idee e attuazioni. Non lieve lavoro è stato quello degli studiosi, intenti a scoprire sotto la patina e fra le aggiunte il disegno libero. Così è avvenuto anche per l'VIII Sinfonia che, composta fra l'estate del 1884 e il 16 agosto dell'anno seguente, venne ritoccata fra l'86 e l'87, e ancora fra il gennaio dell'88 e il 10 marzo del '90, e in questa terza versione eseguita a Vienna il 18 dicembre '92.

Uno dei più fervidi ammiratori, Bruno Walter, il famoso direttore, ha ricordato nell'autobiografia come gli si rivelò la grandezza di Bruckner:

«Conoscevo già da molto tempo l'opera di Bruckner, ma non ne avevo inteso il valore, benché io stesso avessi eseguito, ma con grande sforzo, alcune sue sinfonie a Monaco, a Berlino e a Vienna. Avevo piacere dei suoi temi, ammiravo l'abbondanza e l'altezza dell'ispirazione, e pur sentivo di rimanerci estraneo. La forma mi restava incomprensibile, mi sembrava sproporzionata, eccessiva, primitiva. Il contenuto di quella musica, il sentimento mi avvincevano con la profondità e la forza; ne gustavo talvolta la grazia austriaca, ma era un campo nel quale non potevo acclimatarmi. L'adesione assoluta al monumentale edificio dell'opera bruckneriana mi sembrava vietata.

«Improvvisamente tutto ciò mutò; forse la maggior maturità e la più profonda calma sopraggiuntami durante una malattia influirono. Per quanto egli sia stato puramente musicista, lontano da qualsiasi associazione di idee, sicché lo sgorgare sinfonico deriva dalle più elementari fonti musicali, Bruckner esige, per essere compreso e amato, una particolare disposizione d'animo. Il gotico del duomo di Colonia, quando io guardai la prima volta, m'era rimasto particolarmente enigmatico; ed ecco mi si rivelava quello della Sinfonia di Bruckner, poiché si tratta proprio d'una specie di gotico musicale. Nella sostanza melodica, nella slanciata altezza della costruzione, nell'intimo mondo della sinfonia, scoprii l'anima pietosa ed infantile del loro creatore, e questa luminosa rivelazione a sua volta mi illuminò la forma ed il senso di quella musica».

f. t.

Caldo successo al Carignano di «La sconcertante mrs. Savage» di J. Patrick

Emma Gramatica, deliziosa finta pazza gioca a rimpiattino con tre finti savi

Buona, astuta, lievemente svaporata, la sconcertante Mrs. Savage finisce al manicomio. Naturalmente non è pazza, nella comune accezione del termine; è una originale, ma savia, savissima. Nella moderna casa di cura californiana denominata «I Chiostri», ci finisce perché i tre figliastri ce la buttano, esasperati per la sua prodigalità. La signora Savage, infatti, incassata la sua colossale eredità, si è messa in testa di capeggiare una Fondazione. Gli Stati Uniti sono il Paese delle Fondazioni, no? Ebbene, quella della candida vecchietta sarà dedicata a soddisfare tutte le stranezze della povera gente. Un carrettiere vorrebbe innalzare una lapide in onore del cavallo defunto? Ci pensa la Fondazione. Un gruppo di bimbi vuol fare il giro del mondo? Ci pensa la Fondazione. La stessa signora Savage vuol recitare in un vero teatro? E' la Fondazione che mette in scena uno spettacolo; il pubblico ci andrà, gratuitamente, e si divertirà a prendere bonariamente in giro l'anziana aspirante attrice, e l'aspirante attrice si sarà tolto il «pallino» di calcare il palcoscenico.

Voi capite che tre figliastri avidi di quattrini e di potere (una donna che si compra un marito all'anno e due uomini che si comprano cariche pubbliche) non possono tollerare questo continuo sperpero. E le porte dell'accogliente villetta circondata da alte muraglie si spalancano per ospitare l'avventata, generosa signora. I ricoverati della Casa di salute si innamorano subito della vecchietta: il matematico convinto di essere un grande violinista, la ragazzetta malata di innocente mitomania, la pittrice che non sa dipingere, e gli altri. Persino la scontrosa Wilhelmina, l'infermiera, scopre d'avere un debole per la paradossale donnetta che fa di tutto per sembrare matta, ma che matta non è.

Ma che cosa covano gli occhietti furbi di Mrs. Savage? Perché aspetta con così grande inquietudine la prima visita dei figli? Presto detto. Ha preparato loro un tiro mancino, una piacevole vendetta. Prima di varcare l'uscio del manicomio ha venduto tutte le sue ambite sostanze, le ha convertite in tanti titoli di Stato (una bazzecola: 60 milioni di dollari) ed ha nascosto il malloppo. Non tarderanno i tre ad accorrere ai suoi piedi, per supplicarla di rivelare il nascondiglio. E la candida signora confida, separatamente ad ognuno, dove è il posto segreto. Al figlio senatore dice che il pacco dei titoli è sepolto addirittura in un'aiuola della Casa Bianca, sotto le finestre del Presidente; alla figlia mangiatrice di mariti afferma che il tesoro è nel capace ventre di un ittiosauro imbalsamato, nel museo di storia naturale; al figlio giudice sussurra che i milioni sono murati in un vecchio camino.

Risultato: i tre cadono nel ridicolo, sui giornali vengono additati come matti. Arrestato il senatore per «sospetto attentato al Presidente», fermata dalla polizia la figlia per «atti di vandalismo», ferito il giudice sotto un mucchio di mattoni rovinati giù dal camino, l'intera famiglia Savage è sommersa dal dileggio. Nel manicomio i pazzi, che solidarizzano con la vecchietta, se la godono un mondo. E i soldi? Sono lì, a portata di mano, nell'imbottitura di un barboncino di stoppa dal quale la signora non vuol mai separarsi.

La storia, che si conclude con una gragnuola di colpetti di scena (che non staremo a rivelare), è piacevole, ma ancora più divertente dalla maliziosa e poetica interpretazione di Emma Gramatica: che è stata dolce, materna, commossa, insinuante, giocosa, paradossale. La grande attrice ha avuto bellissimi momenti, specialmente nell'ultimo atto; qui il pubblico, toccato dal calore di Emma, le ha tributato una lunga, festosa ovazione.

Al fianco della cara, sorprendente signora Gramatica hanno contribuito al successo l'ottima Lia Angeleri (l'infermiera), Isa Del Bianco, Livia Contardi, Renata Graziani, Giuseppe Caldani, Mario Pucci (i due deliziosi pazzi), Nino Pavese, Maria Teresa Ronchi (efficaci figliastri), Cesare Bettarini e gli altri, ai quali sono andati i ripetuti consensi del pubblico. Da questa sera «La sconcertante Mrs. Savage» si replica.

Vice

La scena della «Sconcertante Mrs. Savage», di Patrick, in un disegno di Chicco

La «tournée» italiana del Piccolo Teatro

Il «Piccolo Teatro della città di Torino» nelle sere del 20 e 21 marzo reciterà al Teatro Comunale di Bologna, dove è stato invitato a partecipare a quel IX Festival Nazionale della Prosa, con due rappresentazioni di «Pamela nubile».

Dopo Bologna, il «Piccolo Teatro» si presenterà per la prima volta al pubblico milanese, ospite del Teatro Odeon di quella città, dove debutterà la sera di lunedì, primo aprile, con «Liolà», di Pirandello per

Concerto dell'orchestra del Collegium musicum

Oggi, alle ore 18, al Conservatorio, concerto dell'Orchestra da camera del «Collegium musicum», diretta da Massimo Bruni. In programma: Durante, «VI Concerto»; Schubert, «Salve Regina»; Beethoven, «Scena ed Aria: "Ah, non turbarti"»; Pergolesi, «Concerto per flauto»; Pergolesi, «Cantata per soprano: "Orfeo"»; Corelli: «Sonata da chiesa op. 3, numero 12». Solisti: soprano Irma Bozzi Lucca e flautista Silvio Clerici.

Rappresentata in Germania una commedia di Trabucco

Ratisbona, sabato sera.

La Compagnia del Teatro di Stato di Landshut ha rappresentato per la prima volta in

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«Sulle spiagge della luna», con l'orchestra Trovajoli, alle 21 sul programma nazionale - Finale del «Gran Premio internazionale di bel canto» (II programma, ore 21) - Alla tv, in eurovisione, una gara di ballo dall'Olanda (21,15)

SABATO 16 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 457,3, Torino m. f. 1). — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale - ... e leggende (13,55) - 14: Giornale - 14,15-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Achille Fiocco - Cronache cinematografiche, di Edoardo Anton - 14,30: Le opinioni degli altri - 14,45: Calendario di vecchie canzoni: canta Alfredo Jandoli con il Quartetto di Angelo Fioretti - 17: Radio per i ragazzi - ... per gli infermi - 17,45: «Aida», opera in quattro atti di Antonio Ghislanzoni; musica di Giuseppe Verdi. Interpreti: Zinka Milanov, Fedora Barbieri, Jussi Bjoerling, Leonard Warren, Boris Christoff, ... Direttore Jonel Perlea; maestro del coro Giuseppe Conca; orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma - 19,30: Marino Marini e il suo quartetto - 19,45: Scuola e cultura: rubrica di informazione per gli insegnanti, gli studenti e le loro famiglie, a cura di Roberto Giannarelli - 19: Estrazioni del Lotto - Musica da ballo - 19,45: Prodotti e produttori italiani - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: Passo ridottissimo, varietà musicale in miniatura - Sulle spiagge della Luna: orchestra diretta da Armando Trovajoli; partecipano Franca Valeri, ...

... - 19: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - 14,30: Musica operistica - 15: Nuovi biglietti da visita - 15: Le canzoni di Anteprima - 16: Radiocronaca, 2° tempo di una partita del Campionato nazionale di calcio, serie A - 17: Concerto sinfonico - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: La Tombola - 22: Voci del mondo - 22,30: Concerto violinistico e pianistico - 23,15: Giornale - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 10,10: La domenica delle donne - 11,45: Sala stampa sport - 13: Orchestra Fragna - 13,30: Giornale - ... - 14: ... di canzoni - 14,30: Supplementi di vita cittadina - 15: ... e ... - 16,30: Il discobolo - 16: ... - 17: Musica e sport - 18,30: Ballate con noi - 19,15: Pick-up - 19,30: ... musicale - 20: Radiosera - 20,30: Rivista in passerella - 21,15: L'imprevisto ... Enrico - 22,15: I ... del principale - 22,30: Domenica sport - 23: Il festival della canzone di ...

TERZO PROGRAMMA. — Ore 15,30-18,30: Selezione settimanale - 19: ... - 19,30: Musiche di Byrd, Purcell e Tomkins - 20: Le relazioni ... - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Il signor Bruschino», di G. Rossini - «La donna è mobile», di G. Malipiero.

TELEVISIONE. — Ore 10,15: La Tv degli agricoltori - 11: Santa Messa - 11,30: La posta di Padre Mariano - 16,00: ...

Gran gala della moda ieri all'Albergo «Principi di Piemonte»

Il trionfale successo delle collezioni "Merveilleuse" e della sua boutique "Merving"

Di scena, ieri, al gran gala della moda al «Principi di Piemonte», le collezioni della «Merveilleuse» e della sua boutique «Merving».

Un pomeriggio trionfale per la grande Casa torinese. Congratulazioni ed applausi scroscianti, ripetuti, per tutti: organizzatori, creatori, sarte, indossatrici.

Al termine della manifestazione un sorriso di gioia irradiava i volti di quanti, con mesi di impegno e di fatica, si erano preparati per la grande giornata. E' veramente stato un grande successo, superiore a tutti i precedenti ed alle stesse previsioni.

Oltre cento modelli, tutti di grande attualità, rappresentano la sintesi della moda primaverile ed estiva suggerita dalla «Merveilleuse». E' la rassegna della nuova eleganza vista dagli occhi di una grande esperta, la figurinista Ata De Angelis.

Questa pittrice ha saputo riunire in una sola collezione la moda «facile» e quella estremamente raffinata, il sobrio ed il divertente, creando uno spettacolo che porterà a Torino, a Genova, a Napoli, a Roma ed in tutte le altre città d'Italia una visione completa delle tendenze 1957.

Non è facile interpretare i desideri del pubblico femminile italiano; sappiamo che il gusto subisce influenze diverse da regione a regione.

Nonostante questo grosso problema, Ata ha allestito senza titubanze una collezione moderna, nella quale si può trovare il timido tailleur per ragazzina e l'estroso abito drappeggiato che sol... una donna veramente sicura di sé può indossare.

Anche come regia la presentazione «Merveilleuse» merita ampi consensi. Ecco, fin dall'inizio, la sposa in chiffon bianco con grande gonna ripiegata alla moda. Porta in mano una candida rosa dal lungo stelo, simbolo di tutta la nuova collezione.

E' l'abito per una sposa ventenne e viene seguito, tra gli applausi scroscianti, da una serie di pratici tailleurs sportivi che rappresentano la tenuta ideale per il viaggio di nozze. Dopo il primo gruppo di modelli semplici, con giacchette semiaderenti, spalle arrotondate e gonne di giusta lunghezza (Ata è contraria alle gonne troppo corte), segue l'uscita degli abiti per vacanza.

Contrasti di cappelloni di paglia, colori accesi, tessuti originali inondano la pedana di allegria. Una tuta bleu oltremare è stata presentata con un curioso cappellone di paglia arancione, un pagliaccetto color arancio ha invece il cappello bleu forte.

Le gonne ampie contrastano con secche camicette classiche realizzate in tessuti dai disegni messicani.

Enormi bolli cospargono i vestiti da spiaggia, mentre righe e disegni non troppo vistosi si applicano nei modelli per città.

Dopo la parentesi dedicata alle vacanze, al mare, alla campagna, ai laghi, alla montagna e alla crociera, si ritorna alla «controllata eleganza» degli abiti cittadini, nei quali dominano il beige, il bleu scuro, il bianco, il bleu cinese e qualche tocco di rosso lacca.

Un bellissimo tailleur di tela sabbia lascia intravvedere un motivo di tela bianca che dà l'effetto di doppia giacca. Una redingote di grisaglia presenta un collo con profili di ottoman di seta bianca. Un bell'abito di reps bleu inchiostro ha un collo di chiffon drappeggiato che posa sul colletto classico della giacchetta diritta.

Molto originali la bella redingote di twill nero a pois bianchi, lo stampato a pois neri pennellati su fondo bianco con un'ombra bleu viola, l'abito rosso a disegni verdi che ricorda le cravatte da uomo, le fodere di piquet bianco dei mantelli estivi e la serie degli abiti di seta stampata fruscianti al tatto, dai preziosi motivi che ricoprono quasi interamente il fondo del tessuto.

Una netta ispirazione floreale ha sorretto la scelta degli stampati su cotone e su seta. Il motivo delle rose è seguito da quello delle aiuole, dal getto dei garofani granata, dalle sofisticate orchidee mauve di vistosa grandezza.

Il rapido passaggio degli abiti da pomeriggio e da cocktail, di quelli da pranzo e da sera è stato studiato con particolare cura. In pedana non sono apparsi abiti da gran sera: tutti gli abiti da ballo sono corti.

Seguono, in ordine di uscita, la serie dei vestiti bianchi con ricami in oro. Faille, ottoman, chiffon e pizzo interpretano differenti tendenze, originali scollature, ricami studiati su disegni esclusivi di Ata.

E' interessante poter chiedere alla direttrice artistica dell'importante complesso «Merveilleuse» - «Merving» quali saranno secondo il suo gusto, i tre «abiti successo» della collezione.

Dopo il défilé abbiamo accompagnato la signorina De Angelis nel suo studio e le abbiamo posto la domanda.

Ata ci ha ricordato la redingote di seta a pois, un bel tailleur a quadrettini con polsini vecchio stile, un meraviglioso abito stampato a disegni ispirati alle porcellane cinesi.

Quest'ultimo modello, a motivi bleu su fondo bianco, è completato da un mantello di shantung bleu di Cina con maniche montate basse e profondi piegoni.

L'abito preferito personalmente da Ata è un modello da sera in ottoman bianca con rose ricamate in paglia e fili dorati. Gli stampati che, oltre agli accennati, hanno maggiormente interessato la brava figurinista, sono quelli a disegni molto serrati, e tutti i fiori stilizzati che lasciano intravvedere il rapido segno del pennello che li ha dipinti.

Ata disegna 1500 vestiti ogni anno. Come tutti i grandi creatori essa dedica i suoi vestiti ad un tipo ideale di donna. La silhouette della sua fantasia è slanciata, bionda, dai naturali colori pastello. Porta i capelli lunghi annodati in un mezzo chignon, sceglie una truccatura trasparente e luminosa, sfoggia piccoli cappelli di veletto e di tulle drappeggiato.

Abbiamo chiesto ad Ata come vestirebbe Grace Kelly per una serata estiva. Ci ha detto che, senza esitazioni, le consiglierebbe un abito di chiffon bianco molto vaporoso con pois ricamati in tubetti oro ed argento. «E' un abito delicato — ci dice —, certamente il più indicato alla principessa Grace, il cui fisico si identifica con quello della mia donna ideale».

Tra le attrici italiane Ata dona la palma della eleganza ad Eleonora Rossi Drago. La vedrebbe vestita con una casacca alla marinara su gonna aderentissima. Un completo decisamente '87, con gioielli ispirati all'epoca.

A. V. M.

Ecco il modello che la squisita eleganza e la delicata bellezza della Principessa Grace di Monaco hanno ispirato ad Ata De Angelis: è di chiffon bianco con pois ricamati in tubetti di oro e di argento

Completo primaverile di lana a due pezzi. La giacca a quadri, bianco e blu, la gonna è blu. *(Modello «Merving»)*

Avana e bianco sono i colori di questo originale modello. Il fazzoletto è in cotone turchese. *(Modello «Merving»)*

Abito elegante in raso di cotone stampato con «chiné» a grosse rose sfumate. *(Modello «Merving»)*

Una visione della affollatissima sala durante il «défilé»

Rapidamente esauriti tutti i posti a sedere, il fittissimo pubblico ha occupato ogni angolo del grandioso salone. «Uno spettacolo meraviglioso», questo l'unanime entusiastico commento delle diverse centinaia di signore intervenute. E gli applausi che si ripetevano, sempre più intensi, all'apparire di ogni nuovo modello, erano la prova evidente di un successo raramente raggiunto in manifestazioni del genere.